LA CONGIVRA DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI.

Con Aggiunta d'alcune Oppositioni, e Difesa alla detta Congiura.

Al Molto Illustre Sig. il Sig.

MARC'ANTONIO BENCIO.

IN BOLOGNA, MDCXXXIX.

Per Giacomo Monti, e Carlo Zenero.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

MOLTO ILLVSTRE
Sig. e Padrone
OSSERVANDISSIMO.

ASTA di dire à V. S. che questo libro è quel picciolo saggio delle Istorie del grã Mascardi. Non occorre di passar più oltre in addimandarle, quanto sia confacente questa viuanda al suo gentilissimo gusto. Io sò, che piacque sempre à' più sani intelletti, e che sola frà l'altre lautezze Toscane non verrebbe in fastidio alla Nausea istessa, quando l'assaporasse. Eccola dunque. La presento à V. S. imbandita sù'l candore d'alcune pagine, perche meglio si riconosca la sincerità della mia seruitù. Se V.S. la vede tutta adornata de' sempreuiui fiori de' miei caratteri, insieme s'imagini il viuo desiderio, che io tengo, d'eternarmi nel suo seruaggio. Intanto i suoi nobili, e generosi tratti m'affidano,

che al par del dono sia per essere da lei gradita la mia deuozione, la quale si pregia d'esser nata noua Minerua dal suo Giouiale sembiante; mentre ad vn'occhiata sola io diuenni

Di V. S. Molto Illustre

Deuotiss. Seruitore
Carlo Zenero.

LETTORE.

O' risoluto di trattar per via d' historia le facende d' Italia da vn secolo in quà; ne tù mi dei astringere à dirtene la cagione per hora. Con che habilità io possa sostener la persona, che vesto, sarà giudicio tuo: mà con che fede io sia per sodisfare all' obligo d' honorato scrittore, intendo esser mio pensiero grauissimo, e singolare. L' oggetto della mia penna è la verità; laquale haurà ne' miei fogli luogo incontaminato, senza esser violata dalle passioni mal regolate. Così prometto. Sò ch' ella è madre dell' odio, mà ne gli animi scelerati, che temono il riscontro di quella bellissima vergine, non meno, che gli occhi offesi fuggono gli splendori del Sole. Nel rimanente gli huomini saui, e specialmente i Principi, non vogliono, che si defraudi la fede publica, e s' inganni la Posterità con le menzogne de gli Scrittori. Che se nelle lor Case, e ne' loro maggiori si trouano delle macchie, la colpa non è dell' historico, che le narra, ma delle persone, che le contrassero; si riducano alla memoria, come i più venerabili, & infallibili historici, che sono i

Van-

Vangelisti, non lasciano di ricordare la negatione di Piero, e l'incredulità di Tomaso, l'vno capo, e l'altro membro sì principale del Senato Apostolico. Ma di ciò vn' altra volta.

Frà gli accidenti notabili, che mi cadono sotto la pēna, nel periodo che mi sono proposto, hò eletta la Cōgiura del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, per dare vn saggio dell'opera. Perche nō hauendo mai per lo passato posto mano all'historia, non vorrei cadere in qualche inconueniēza di stile, ò d'altro, che mi rēdesse inutile la fatica. Quelle poche debolezze mie già publicate nacquero à caso; frettolosamente, per seruire all'ocasione, senza fine di stāparle, come che pur sieno vscite alla luce. In quelle il non riuscir à proposito poco montaua alla sōma de' miei pensieri, che le presero per trastullo. Ma l'impresa, ch'io tento è indirizzata al bē publico; porta seco la necessità d' ammaestrare i Lettori; conserua le memorie de gli huomini valorosi; ed è vna autentica testimonianza delle cose passate, però vuol esser maneggiata con elettione, e cōn prudēza in tutte le parti. Ne io sono sì temerario, che cō dispregio d' vn secolo tanto erudito mi possa indurre à publicare ciò, che mi detta l'ingegno senza l'altrui cēsura. Lascio dunque vedere la Congiura del Fieschi, e mi pōgo come Apelle dietro la Tauola, per vdir ciò, che

il

il mõdo letterato ne dice. Nel che procedo con tãta ingenuità, che chiaramẽte protesto in queste carte, nõ solamẽte di douer riceuere ĩ bene gli auuertimẽti, che mi verrãno dati, e di saperne grado à gli autori; mà che farà grã torto al bẽ publico chiũque conoscẽdo nel mio scriuere difetto considerabile, non me ne farà motto, accioche io possa correggerlo nel rimanente dell'opra.

Parrà forse ad alcuno, ch'io non douessi publicare vna parte sì picciola d'vn intero volume. Rispondo, che la Congiura del Fieschi scritta nel modo, che quì si legge non è parte d'vn tutto, mà stà da se; e nel corpo dell'historia si vede sotto altra forma; non douendo io nel racconto vniuersale sminuzzare tanto ogni particolare accidente. L'intention mia è di scriuere vna cõpita attione cõ le sue parti, per hauer occasione di tentar in essa tutti quei luoghi, che in vna lunga historia possono appresentarsi. Ne ciò da me si fà senza esempio; tralascio gli antichi, e specialmẽte quel di Salustio, e solo ne ricordo vn moderno, mà di grãdissima auttorità. Il Sig. Cardinal Bentiuoglio hà scritte in nostra lingua alcune operette historiali con tanta eminenza, che nè per lo stile, nè per la prudẽza io saprei desiderar di vantaggio. La dicitura è sempre nobile, e numerosa; i concetti cõcatenati, e proprij; le considerationi piene d'auuedimẽto; le sẽtenze oppor

tune, e grauissime, le concioni eloquenti, et efficaci In sõma veggo in ogni lor parte vna marauigliosa mistura d'elegãza, e di giudicio. Alla somigliãza di quelle mi sono studiato di cõdurre la Cõgiura del Fieschi; tutto che di tãto io m'allontani dalla perfettion loro, di quanto rimane inferiore all'originale vn ritratto.

Le concioni saranno per ventura stimate lũghe, e frequenti. Io haurei molto, che dire in discolpa, ma basti solo accennarti, ch'io medesimo hò considerati i difetti, e che non voglio far la difesa prima d'vdir le accuse. Volendo dare vn saggio di tutto quello, che può cadere in historia, faceua di mestiere incontrar anche le occasioni, che per altro si poteuano lasciar correre; e nella deliberatione d'vn negotio grauissimo, doue sono contrarie le opinioni, non è così ageuole l'vscir di briga con sei parole, se si hanno à pesar le ragioni. Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tù ne darai; laquale aspettando auidamente, & à fine di riceuerne giouamento ti prego à somministrarmi insieme quelle notitie, che poßono ageuolarmi il camino. Nel che ti bramo diligente, et esatto, accioche tù non habbi poscia cagione di dolerti di me, se non trouerai nelle mie historie tutto quel che vorresti, ò nel modo che vorresti. Io parlo chiaro; chi vi hà interesse vi pensi. Stà sano.

Agostino Mascardi.

CONGIVRA DEL CONTE GIO: LVIGI DE' FIESCHI DESCRITTA

Da Agostino Mascardi.

Trattano di questa materia il Foglietta, il Sigonio, il Campanacci, il Bonfadio, il Tuano, e molte Scritture priuate.

RESPIRAVA per beneficio diuino la Republica di Genoua dalle passate miserie; perche i Cittadini lungamente trauagliati non meno dalle discordie ciuili, che dalla dominatione de gli stranieri, haueuano appreso dalle proprie calamità l'vtile della concordia. Riordinato per tanto il gouerno publico crescenano à merauiglie le fortune priuate: essendo che l'industria, e le forze, che prima nel fomentar vicendeuolmente le fat-

tioni si dissipauano, si riuolsero poscia ad vso più consigliato; e l'oro, che nella soldatesca, & in pascere l'insatiabile cupidità de' Gouernatori forastieri si disperdeua, fù poi impiegato lodeuolmente nella mercatura, e nel traffico: quando all'improuiso nacque vn accidente grauissimo, che pose in forse à' Genouesi la riacquistata libertà, e quasi sconuolse lo stato della Republica. Questa fù l'horribile Congiura del Conte Gio: Luigi de' Fieschi; l'origine della quale fà di mestiere, che io ripigli da più alto principio.

Ardendo frà l'Imperator Carlo V. e Francesco I. Rè di Francia guerre immortali in Italia, Andrea Doria valorosissimo Capitano nell'imprese maritime, seguì l'insegne Francesi: co'l valore, e co'l consiglio sostenne la riputatione, e promosse notabilmente gl'interessi di quella Corona, sodisfacendo in vn tempo medesimo alla fede, che doueua al suo Rè, & all'odio fierissimo, che portaua alla Natione Spagnola per li fieri accidenti occorsi nel sacco di Genoua; Ma perche è infelicità si può dir fatale de' Principi il non far

caso de' soggetti eminenti mentre sono pronti à seruigi, il Rè con diuersi modi esacerbò l'animo d'Andrea Ministro allhora sì necessario. Non gli pagaua gli stipendij assegnati, e dopo d'hauergli tolto il Principe d'Orange prigioniero di guerra, e riposstolo in libertà con defraudarlo del riscatto douuto, chiedeua frà gli altri con instanza, e con minaccie il Marchese del Vasto, & Ascanio Colonna, presi in Battaglia da Filippino Doria Luogotenente di Andrea. Ma quello, che più d'ogni altra cosa trafiggeua il cuore di quel buon vecchio, era l'attender le promesse toccanti l'vtile, e la riputatione de' Genouesi: Erasi la Città di Sauona sottratta dall'Imperio della Republica; sotto la protettione di Francia attendeua à migliorar la sua conditione per la comodità del Porto, che le sominiſtraua emolumenti grandissimi con danno irreparabile della piazza di Genoua. Si dolse di ciò molte volte Andrea col Rè supplicandolo viuamente, che in ricompensa de' suoi seruigi volesse restituire alla sua Patria quanto per ogni ragione le si doueua. Vinto il Rè dall'honestà della richiesta haue-

ua promesso al Doria di sodisfarlo; mà combattendo nell'animo suo il riguardo della giustitia, e la speranza dell'interesse, s'apprese finalmente alla parte peggiore, e risolse di ritenersi quella Città.

Haueua veduto per isperienza quanto fossero instabili i pensieri de' Genouesi, e quanto poco fondamento egli poteua fare in quella Republica per gli affari della sua Corona in Italia. Imperciochè tiranneggiata dalle fattioni, e dal Popolo mutaua troppo ageuolmente la forma del suo gouerno, secondo la diuersità degli humori, che preualeuano. Stimando per tanto necessario à suoi disegni l'hauere vn porto à sua diuotione commodo per le cose di Lombardia, elesse Sauona, e la diede à Monsignore di Memoransi. Con questa determinatione pareuagli d'hauere insieme posto vn gran freno all' incostanza de' Genouesi, & ageuolato à se stesso il corso delle sue imprese; perche essendo la Città di Sauona vicina al Piemonte, al Monferrato, & alla Lombardia riusciua scala molto opportuna non meno per le mercantie, che per le guerre. Onde poteua temersi, che frà pochi anni

cresciuto di riputatione, e di ricchezze non pure disuiasse il traffico del Porto di Genoua, mà pretendesse del pari co' Genouesi il Principato di quelle Marine. Doletasi di ciò acerbamente il Doria co'l Rè come singulare amatore della Patria; mà quando finalmente si auidde esser disutili le sue querele, riuolse l'animo à partiti più necessarij. Intepidito per tanto nella diuotione del Rè andò à poco à poco rallentando anche nell'esattezza sua solita del seruigio; & impose à Filippino suo Luogotenente il modo cō che doueua portarsi nell'auuenire. Si auuidero ben tosto i Francesi, che assediauano Napoli sotto Lautrech del nocumento grandissimo, che riceueuano dalla volontaria negligenza di Filippino: perche quel medesimo, che poco prima con valore incredibile haueua sconfitta nel Golfo di Salerno l'armata Imperiale non era poi bastante ad impedire alcuni piccioli legnetti, che non entrassero in Napoli cō vettouaglie, e questo fù il principio della ruina di quella impresa. Venuta à notitia di Clemente VII. sommo Pontefice l'alienatione del Doria dalla Corona di Francia, ammonì grauemente il

Rè per mezo del Cardinal Saluiati suo Legato, che rimediasse tosto al disordine, dando sodisfattione ad vn Capitano di tanta riputatione, e così potente nelle cose del Mare; accioche trapassando per isdegno a' seruigi di Cesare non portasse con se ogni speranza della vicina vittoria. Mandò di più il Segretario Sanga al Doria per mitigarlo, e si offerse di condurlo à gli stipendij suoi, non per bisogno, ch'egli n'hauesse, ma per assicurarsi, che vn huomo sì valoroso, e di tanto momento alle cose d'Italia non passasse al soldo di Cesare. Si consultaua in tanto nel Consiglio Reale questo importantissimo affare. Vi furono di quelli, che dipingendo il Doria per troppo superbo nell'vso della sua auttorità, e stimando cosa impossibile il guadagnarlo consigliauano, che si facesse morire; per preuenire con vna subita violenza quei disegni, che malamente per vie piaceuoli poteuano essere impediti, e priuar Cesare di quello aiuto, che nelle congionture occorrenti sarebbe stato molto importante. In tal conformità si diedero gli ordini necessarij, per quanto si disse, à Monsignor di Barbigios, che se ne passaua

in Italia con carico d'Ammiraglio. Il Doria in questo mezo consapeuole de' trattati, detestandosi l'ingratitudine, e la perfidia, con che da i ministri Francesi erano i suoi seruigi ricompensati, tenne pratica strettissima co'l Marchese del Vasto suo prigione di condursi al soldo dell'Imperatore, da cui accettato ben volentieri apertamente rinuntiò all'amicitia del Rè di Francia rimandandogli la collana, e l'ordine di San Michele. Le prime conditioni della sua condotta con Cesare furono quali si poteuano sperare dà vn Cittadino amantissimo della Patria; cioè la libertà di Genoua sotto la protettione Imperiale, e la soggettione di Sauona al Dominio de' Genouesi, sẽza le altre spettanti principalmente all' vtile, & alla riputatione sua propria.

La risolutione del Doria risuegliò sì fattamente l'animo del Rè fin' all'hora sopito, che volendo correggere la trascuraggine passata con la presente sollicitudine, s'ingegnò subito di richiamarlo cõ partiti honorati. Ma era hoggimai inutile il pentimento; perche il Doria tutto intento à liberar la Patria dal giogo degli stranieri non ammetteua conditione alcu-

na,

na, che potesse ritardargli l'esecutione de' suoi disegni. Il Rè nondimeno altrettanto impatiente in desideraslo, quanto era stato negligente in trattenerlo con diminutione del decoro, e della maestà discese ad offerirgli volontariamente tutte quelle sodisfattioni, che tante volte gli haueua per lo passato negate; e quel, che fù peggio senza tentar prima per via d'amici secretamente la dispositione dell'animo del Doria, espose la dignità Reale alla repulsa: la quale essendo venuta molto risoluta, e precisa, non è credibile quanto riempiesse l'animo del Rè d'amaritudine; accidente, che non di rado viene osseruato nelle Corti de' gran Signori, forse perche fascinati dalla potenza, stimano la lor fortuna non esser bisognosa d'alcuno: ò perche la presenza diminuisce il credito degli huomini segnalati: ò per l'abuso inuecchiato di tenere in preggio le persone, che vengono di lontano, come che assai inferiori di merito à quelli, che vsano alla giornata con noi.

Stabilitosi dũque il Doria cõ dodeci Galere al seruigio di Cesare, applicò subito l'animo più da vicino alla libertà della Patria, che era

in ogni tempo ſtata l'vnico oggetto de' ſuoi penſieri. Si trouaua allhora la Republica in preda alle voglie de' Popolari, i quali non ponendo la differenza douuta frà la priuata licenza, e la publica libertà ſotto nome del ben commune fomentauano co i tumulti, e con l'armi le paſſioni particolari: e quando vna fattione ſi ſentiua indebolita di forze proprie, ricorrendo all'aiuto de gli ſtranieri, introduceua nella Città nuoua forma di Reggimento. Quindi ſi viddero vicendeuolmente cacciati dagli Adorni i Fregoſi, e da' Fregoſi gli Adorni: chiamati, e rimoſſi i Gouernatori del Duca di Milano; accettato più volte, e ſcoſſo il giogo della dominatione Franceſe, nel corpo della Republica ſi manteneua ſempre aperta con la mutatione de' medicamenti la piaga c'haueua biſogno d'eſſere vna volta ſtabilmente ſaldata con la concordia. A tutto queſto riguardando il Doria, s'accoſtò con le ſue Galere à Genoua, per dar calore alla buona volontà di coloro, che inſieme con lui deſiderauano la ſalute commune; nè s'ingannò punto ne' ſuoi penſieri. Imperciochè molti Cittadini già ſtanchi dalle calamità delle

passate discordie, & afflitti dalla pestilenza si eran riuolti a più salutari consigli; bramando vna buona, e costante vnione. Reggeuà alhora la Città in nome del Rè di Francia Teodoro Triuultio huomo di chiarissima fama: il quale hauendosi ne' sourani maneggi di guerra acquistato nome di Capitano non meno valoroso, che consigliato, cagionò tanto maggior marauiglia negli animi di chi lo conosceua, quanto parue questa attione men corrisspondẽte alla lode meritata delle altre; imperoche quantunque intendesse i discorsi, e disegni de' Genouesi esser indrizzati alla pace, non si prese però gran cura di disturbargli: ò perche stimasse ciò esser vna pura riconciliatione di priuate inimicitie frà le famiglie nobili, e popolari: ò perche fidandosi troppo nelle forze del Rè, e nel suo proprio valore; non temesse qualunque mouimento de' Genouesi; non intendendo, come l'imperio di Genoua postogli in mano dalla disunione ciuile gli poteua esser tolto solamente dall'vnione. Valendosi dunque il Doria non meno della buona dispositione de' Cittadini, che della simplicità del Triuultio, attese à condurre

durre à fine l'impresa: la quale gli riuscì tanto felicemente, che senza spargimento di sangue ottenne la Città, cacciandone il presidio Francese. Riceuuto con segni di allegrezza incredibile da Genouesi, e persuaso da molti ad aprire il seno à fauori della fortuna, che gli offeriua il Principato della Liguria, con animo superiore alle mondane felicità lo ricusò. Indi con parole grauissime, e degne d'vn Padre della Patria esortò i Cittadini à riconoscere finalmente se stessi, & à mantenere nell'auuenire la libertà, della quale egli faceua loro liberissimo dono, deponendo quelle dissensioni, che haueuano tenuta la Patria per tanti anni in continue miserie. Posta Genoua in libertà non fù malageuole ottenere anche il castello, nel quale s'era ritirato il Triuultio, e domar con l'armi Sauona, il cui Porto in pena della ribellione fù riempito con affondarui due grandissimi vascelli. Obligata la Città di Genoua per tanti, e sì segnalati beneficij al Doria, desiderò di mostrar segni efficaci di verà gratitudine à nome commune: onde conceduti à lui, & à discendenti nobilissimi priuilegi, gli eresse anche vna statua di-

marmo Lunigiano, nella cui baſe furono inta-
gliate alcune parole, che lo dichiarauano Au-
tore della publica libertà. Compoſta poi co'l
conſiglio del medeſimo Andrea vna forma di
gouerno diceuole ad vna Republica libera,
cominciò à rifiorire in quello ſtato l'antico
ſplendore, & egli dopo molte glorioſiſſime
impreſe ritiratoſi già decrepito per ripoſare
alla Patria, godeua nel ſeno di lei del frutto
delle vittorie, e della quiete, ch'egli medeſi-
mo haueua cagionata. Teneua in ſua compa-
gnia Gianettino figliuolo di Tomaſo Doria
ſuo Cugino, giouane ſpiritoſo, e di conoſciu-
ta virtù: il quale adoprato in molte fattioni
ſotto la condotta d'Andrea haueua meritato
co'l ſuo valore d'eſſere addotato per figliuo-
lo da lui, e deſtinatogli ſucceſſore nel Gene-
ralato del Mare per conſentimento di Ceſare.
Onde trà per le qualitá di così eccellente per-
ſonaggio ſtimatiſsimo da tutti i Principi, e
ricco non meno di vera gloria, che d'oro; e
per la riuerenza, in che l'haueuano i Genoueſi
come publico benefattore, era la Caſa di lui
frequentata all'vſo non di ſemplice Cittadi-
no, ma di gran Signore. Queſte coſe da me
ſom-

sommariamente descritte per quanto portaua il bisogno di questo luogo, furono la cagione vera della Congiura di Gio:Luigi, come s'anderà diuisando: con esempio memorabile à tutte le Città libere dell'incredibil danno, ch'apporta alle cose publiche la maggioranza de' Cittadini eminenti, quantunque virtuosi, e discreti; e della necessità, che mosse gli Ateniesi à promulgar saggiamente la legge dell'Ostracismo.

Inuidiauano la felicità comune de' Genouesi, e la priuata del Doria Paolo III. Sommo Pontefice succeduto à Clemente, & il Rè di Fràcia: perche dall'essersi quella Città sottratta dalla seruitù de Francesi, e posta sotto la protettione di Cesare nasceuano grandissimi ostacoli per le cose di Milano, lequali haurebbe il Pôtefice voluto veder fauoreuoli al Rè; per raffrenare in qualche maniera la potẽza di Cesare già formidabile à tutti; e per vẽdicarsi dell'impedimento riceuuto da lui nell'acquisto di q̃llo stato per vno della sua casa. Nè poteuano soffrire, che il Doria vnico Autore, e ꝓmotore di questo consiglio se ne stesse in honorato riposo spettatore delle sciagure degli altri; sẽza,

che

che haueua Paolo, & altre cagioni di malavolontà contro di lui, le quali gli erano più tenacemente impresse nell'animo, perche si fondauano nelle ingiurie priuate corse vicendeuolmente fra loro; l'origine delle quali seruendo alla mia intentione non mi sarà graue di riferire. Imperial Doria Vescouo di Sagone lasciò morendo vna ricca facoltà nel Regno di Napoli, e ne fece herede Andrea suo parente, con l'aiuto del quale l'haueua acquistata; con carico però di solleuar la pouertà d'alcuni suoi congiunti posti in bassa fortuna. Ma i Ministri del Papa pretendendo tutta l'heredità esser deuoluta alla Camera, per ragion dello spoglio, n'andarono subitamente al possesso, essercitando con tanta rapacità, e con termine d'insolenza sì grande l'officio loro, che pareuano più tosto publici ladroni, che legitimi collettori. Fece il Doria arriuare all'orecchie del Pontefice il mal modo tenuto da' suoi Ministri, e le ragioni, ch'egli nell'heredità pretendeua; le quali nondimeno da' Ministri Camerali non approuate, mossero Alessandro Cardinal Farnese Nipote del Papa ad offerirgli cortesemente la pretesa heredità;

quan-

quando la volesse accettare in dono da lui. Sdegnato il Doria per questa intempestiua liberalità d'vn Signore per altro generoso, e non solito à donar l'altrui; e stimandola oltre modo ingiuriosa alla sua buona giustitia, & indegna delle sue qualità, determinò con pericoloso cósiglio di tenere vna strada più confacente alla passione d'vn soldato vendicatiuo, che alla solita pietà dell'animo suo. Scoperta per tanto la sua intentione à Gianettino gli diede ordine, che pigliasse le Galere del Papa, e le conducesse à Genoua, come fù fatto. Trattenutele alquanti giorni nel Porto di propria voglia le liberò, contentandosi d'hauer mostrato al Mondo, che non gli mancauano nè le forze, nè l'animo per risentirsi, e donando alla Maestà del Pontefice quel di più, che hauerebbe potuto fare per compimento della vendetta. Fù opinione d'huomini intendentissimi, che il Doria con grande auuedimento non trattenesse più lungamente quelle Galere; non tanto ad instanza de' Genouesi, che nello stato del Papa erano perciò mal trattati; quanto perche essendo Ministro sì principale di Cesare non voleua im-

pegna-

pegnare l'auttorità del Prencipe in vendicare l'ingiurie sue proprie per non confonder le cose publiche con le priuate, & accendere per leggieri cagioni temerariamente vna fiamma, che non si sarebbe per auuentura estinta senza gran sangue.

Commossi dunque il Pontefice, ed i Francesi da i riguardi così publici, come priuati stauano con l'animo tutt'intento per far nascere in Genoua tal nouità, che somministrasse qual che apertura all'esecutione de' loro disegni. E perche haueua il Rè tentato infelicemente di ricuperar con l'armi quello stato per mezo prima del Conte di S. Polo, e poi di Cesare Fregoso, fù cagione, che i Genouesi vegliassero più diligentemente per la conseruatione della libertà, & intendessero essere inuincibile la Città loro, se la discordia de' Cittadini non la tradiua. Ma quella opportunità, che non sapeuano rinuenire fù lor proposta dalla fortuna, non ancora interamente placata alle cose de' Genouesi. Gio: Luigi de Fieschi giouane di grand'animo, e di pensieri turbulenti, staua allhora farneticando come potesse migliorare di riputatione, e di grado. Era

nato costui della nobilissima Casa de' Signori di Lauagna, ricco non meno di adherenze, e di seguito, che di Vassalli, e di stato. Non contento nondimeno della conditione honoratissima riceuuta in heredità da' maggiori si lasciaua rapire dall'impeto dell'età, e dall'ambitione (male ordinario de' nobili) à speranze pericolose. Fin da giouanetto diede manifesti segni d'vna immatura ferocia; da i quali ritraeuano gli huomini saui, che egli crescdua al disturbo della tranquillità della Patria. A così perniciosi stimoli della natura s'aggiunse vna pessima educatione, peste insanabile dell'età giouanile; perche quantunque gli fusse dato per Maestro nelle buon'arti Paolo Pansa, huomo dottissimo, e di costumi honorati, coloro però, che più domesticamente trattauan con lui, erano scelerati: l'arte loro s'impiegaua in nodrir con l'adulatione nell'animo di Gio: Luigi i peruersi disegni di cose nuoue, nomandogli nobili, e generosi. Nè mancaua la Madre di aggiungere, come si dice, legna all'incendio nascente: perche più ambitiosa, che consigliata pungeua souente l'animo del feroce fi-

gliuolo con amarissimi detti quasi, che egli inuilito nella priuata fortuna degenerasse da suoi maggiori, che nella Patria, e fuori hebbero sempre luogo più riguardeuole. E perche ad vna mole cadente non mancasse sorte alcuna di violenza per atterrarla, si diede Gio: Luigi per consiglio de' suoi amici, à leggere diligentemente la vita di Nerone, la cógiura di Catilina, e l'operetta del Principe di Nicolò Macchiauello. Da questi libri sentì pian piano instillarsi nell'animo la crudeltà, la perfidia, e l'amore del priuato interesse sopra ogni ragione humana, e diuina; le quali cose ammirando egli, e detestando in se stesso come indegne di Caualiere; le scusò poi con l'essempio de' grandi, riceuuto da gli huomini, che professano d'intender le materie di stato. Tanta forza hà nel bene, e nel male quel, che viene scritto da persona eloquente, & habile à persuadere, che insensibilmente muta la volontà di chi legge.

Penetrate le qualità di Gio: Luigi da coloro, che inuigilauano à cauar vtile dalle ruuine de' Genouesi, lo credettero instrumento molto opportuno per il loro importantissimo affare.

S'in-

S'ingegnarono perciò di stimolarlo in diuersi tempi proponendogli vtili, & honori grandissimi. I primi, che in nome de' Francesi tentassero questa prattica furono Cesare Fregoso, e Cagnino Gonzaga, come si riseppe non molto dopo, per certe scritture venute in mano del Marchese del Vasto Gouernator di Milano in nome di Cesare: il quale desideroso di preuenir con la cautela i disordini, che poteuano perturbare la quiete d'Italia fece auuisato il Doria de' suoi sospetti, senza trouar luogo di fede nell' animo di quel vecchio, preoccupato già dall'amore di Gio: Luigi, e dalle proprie opinioni fondate sù l'incertezza di vanissime congetture. La proseguì poscia Guglielmo Bellai Ministro principalissimo del Rè di Francia, per mezo di Pier Luca Fieschi. Nè mancarono dall' altra parte, come si disse, gli vfficij del Papa in virtù de' quali trasferitosi il Conte à Piacenza, doue risedeua Pier Luigi Farnese figliuolo di Paolo con titolo di Duca di quello stato, comprò da lui quattro Galere à prezzo moderato con espressa conditione di riceuer dal Papa sufficiente stipendio, per mantenerle. Passatosene

se: per questo effetto à Roma, e riceuuto da Paolo con segni di particolarissimo amore, e confidenza, ageuolmente ottenne, quanto bramaua. Quando però la vendita non sia stata simulata, come alcuni credettero, per non hauer voluto il Pontefice assistere scopertamente all'impresa del Fieschi prestandogli le galere. Sò benissimo, che alcuni scrittori liberano il Papa, & il figliuolo dall'infamia di hauer solleuato Gio: Luigi contro la Patria, col testimonio d'Appollonio Segretario molto confidente del Duca; il quale ritenuto prigione à Millano, e con acerbi tormenti interrogato sopra di ciò da D. Ferrante Gonzaga negò sempre constantemente, ch'il Duca, & il Pontefice hauessero hauuto parte nella congiura del Fieschi. Nè io mi prendo cura di contradire, adoprando le congetture all'vso de' Declamatori. certo è che in quel tempo l'opinione vniuersale affermaua essere vscite di Roma l'vltime risolutioni di Gio: Luigi, & i Ministri di Cesare tennero ciò per cosa sì manifesta, che dopo la morte del Duca di Piacenza lo rinfacciarono à Camillo Orsino mandato dal Papa à Cesare per la restitu-

tione di quella Città. Anzi il medesimo Andrea hauendo riceuuto vn breue del Papa in condoglieza per la morte di Giannettino, parendogli d'esser da quella mendicata cerimonia schernito, non fè risposta; fino à tanto che vcciso da' Congiurati il Duca di Piacenza, preso il medesimo Breue, e cangiate le parole, che paruero necessarie; lo rimandò al Papa sotto termine di condoglienza, per la morte del Duca. E' ben fuori d'ogni controuersia, che i Franzesi di nuouo in Roma lo sollecitassero all'essecutione di quei disegni, à' quali s'era mostrato inchinato. Perche Agostino Triuultio Cardinale, e protettore di Francia, consapeuole delle diligenze vsate da gli altri Ministri del Rè, e poco prima da Piero Strozzi, mentre passaua per i monti vicini con l'essercito in Piemonte, non volle mancare anch'egli di palesare il suo zelo nel seruitio reale. Abboccatosi per tanto con Gio: Luigi, e conosciutolo auido di gloria, è fama, che gli parlasse in questa maniera.

Se la fortuna fusse stata propitia alla vostra virtù, Giouane nobilissimo, haurei occasione

di tal-

di rallegrarmi con voi, veggendoui in altro ſtato lungi dalla mediocrità della vita cittadineſca. Mà poiche la maluagità de' tempi non vguaglia in voi co'l merito la mercede, riceuete in bene l'affetto, con che compatiſco alla voſtra conditione, & inſieme con tutti i buoni vi deſidero auuenimenti migliori. Il voſtro naſcimento accompagnato da ſpiriti sì generoſi v'han fatto degno, che per ben commune ogn'vno vi brami grande: mà io frà gli altri, che per la qualità de' miei carichi miro più da vicino gli affari del Mondo, vorrei veder aperto al valor voſtro vn teatro più riguardeuole. Sete nato in tempi tanto calamitoſi, che nella voſtra Patria non v'è lecito d'aſpirare à luogo molto eminente: perche ridottaſi ad vna ciuile vguaglianza, e ſcoſſa l'vbbedienza del Rè di Francia non vi ſoffrirebbe ſe non ſemplice Cittadino. Oltre che Andrea, e Giannettino Doria, ſotto nome della publica libertà de' Genoueſi, hanno sì ſtabilmente fondata la lor potenza, che la maggior concordia del publico è riposta in ſeruire alle voglie loro. Così quel popolo per ſe ſteſſo gaſtiga la cieca riſolutione di ſot-

trarsi dal Dominio d' vn grandissimo Principe, co'l soggettarsi indegnamente alla tirannia di due priuati: spalleggiati costoro dalle forze di Cesare (à cui torna bene il presente stato de' Genouesi) e formidabili per vn buon numero di Vascelli, c' hanno nel Porto non soffriranno mai vn' animo nobile, e risoluto: stimeranno la virtù de' Cittadini eminenti pericolosa alla crescente fortuna della lor casa; si varranno de gli ambitiosi nomi di Padri della Patria, e ristoratori della perduta libertà conceduti ad Andrea, per opprimer gli huomini più magnanimi col pretesto del ben commune. Onde vn par vostro sotto l'imperio di costoro sarà più sicuro dell' ingiurie, che della vita. E se finhora non si son veduti i disordini, ch' io v' accenno, se ne riporti la cagione alla grandezza non ancora adulta de' Doria, & in gran parte alla moderatione d' Andrea, che raffrena gl' impeti malconsigliati di Giannettino. Costui orgoglioso, e di natura impotente veggendosi cinto di forze proprie, e per l'importanza della sua carica riuerito dalla giouentù nobile della Città; che cosa non farà lecita à' suoi capricci? cre-

dete

dete forse, che la vastità di quell'animo si lascierà ristringere dentro à i confini del ragioneuole? credete, che la sete del dominare irritata dalla vicina speranza s'estinguerà senza bere il sangue degli innocenti? credete che contento di quella maggioranza, che la fortuna sua partiale, e la sciocchezza de' Cittadini gli han conceduta, vorrà morire col solo nome di Giannettino Doria? Io per me non lo credo. Non è d'animo sì moderato, che sappia, ò voglia porre il freno all'eccessiua felicità. Aspetta egli, per quel ch'io stimo, la morte d'Andrea, la quale non può esser molto lontana, & allhora contaminando con vna scelerata inuasione tutti i beneficij fatti da quel vecchio alla Patria, se n'vsurperà la padronanza assoluta. A questo fine essendo già impossessato dell'animo de' Nobili, và horà nutrendo nell'otio, & ingrassando ne' guadagni della mercatura la Plebe, acciòche disusata all'ardire, & all'armi, non ardisca di far contrasto. Così nasconde opportunamente il suo pensato parricidio con l'apparenza della quiete ciuile. Mà concediamo, che la diuina prouidenza custode della Repu-

blica

blica gli troncasse questi disegni, la sola con-
tinuatione nel grado, c'hà sì sublime, di quan-
to scorno dourebbe essere à gli altri Cittadini
ben nati? Qual ragion vuole, che in una Pa-
tria libera, doue tutti i Signori in niuna parte
à lui inferiori per nascita, e per valore si trat-
tano priuatamente, egli solo se ne viua ad uso
di Principe, e superbamente come suoi serui
tiranneggi tutti gli altri pendenti dalla sua vo-
ce? Qual legge di ben ordinata Republica
lo consente? qual uso di natione non barba-
ra lo permette? in quale historia di popoli ci-
uili si legge? Se voi fin' hora non hauete pro-
uato il vilipendio di quell'altiero, habbiatene
obligo alla generosità de gli animi vostri, non
à i buoni costumi di Giannettino: ne l'auueni-
re à voi ancora sopraslaranno le communi mise-
rie. Voi, voi dico in compagnia de gli altri ha-
uete veduto visitarlo, accompagnarlo, e ser-
uirlo; e Giannettino potrà contare frà i tro-
fei della sua intollerabile temerità, che Gio:
Luigi de' Fieschi, Conte di Lauagna, e Signo-
re di tanti popoli lo corteggi, lo riuerisca, lo
inchini. Quanto meglio sarebbe, che destando l'animo à risolutione degna della Pa-

tria, della famiglia, e della virtù vostra, liberaste tutti gli altri, e voi stesso da quest' infamia? è forse per mancarui mezo opportuno, quando il vogliate? non partirete di Roma, che vi sarà somministrato ogni bisogneuole aiuto. Vi prometto fin' hora l'assistenza del Rè di Francia con le sue forze. In Genoua la moltitudine sempre nemica de' Nobili vi sarà spada, e scudo. Giannettino addormentato dalla buona fortuna cadrà facil preda delle vostre arti; I vostri sudditi, e quelli del Duca di Piacenza vi difenderanno dalla forza di chi ardisse d'opporsi. In somma tutte le cose v'inuitano alla vittoria: manca la sola determination vostra, non per combattere, mà per trionfare. Considerate, che vi bisogna, ò comandare, ò seruire, ò farui formidabile à gli altri, ò viuere in perpetua paura.

Non poteua il Triuultio ferir l'animo di Gio: Luigi in parte più sensitiua: perche già vn pezzo prima inuidiando la grandezza de' Doria, guardaua Giannettino, come vn rimprouero della sua propria viltà: Onde hauendo già la volontà ben disposta, fù ageuole, che col fomite delle parole del Cardinale concepisse

pisse l'incendio. Intese perciò auidamente le conditioni, che gli si proponeuano in nome del Rè, e gli paruero da non dispregiarsi, e furono le seguenti; Che subito passato al soldo Regio riceuesse il danaro, per mantenimento di sei galere; che gli fossero assicurati gli stipendi per dugent' huomini da porsi in presidio nella Rocca di Montobbio; che fosse dichiarato Capitan di Caualli; che gli s'assegnasséro dodici milla scudi l'anno per sua prouisione: le quali conditioni non molto dopo gli furono ratificate d'ordine Regio da D. Giouãni Caracciolo Principe di Melfi, fuoruscito di Napoli. Dato buona speranza di se non meno con l'alteratione conosciuta in lui dal Triuultio, che con le parole, riserbò l'vltima risolutione fin'al ritorno in Genoua; ò perche non fosse ancora dentro di se pienamente sodisfatto; ò per conferir più à bell'agio co' suoi amici il modo da tenersi nell'impresa, che disegnaua. Giunto à Genoua si diede più diligentemente ad osseruare gli andamenti di Giannettino; perche quantunque lo splendor della famiglia Doria deriuasse principalmente dalla persona d'Andrea, nondimeno

e poiche più sono gli adoratori del Sol nascen-
te, tutti gli occhi della Città erano in Gian-
nettino riuolti. Questi hauendo accresciuta
la natural alterezza con l'educatione militare,
e nutrito per l'amministratione di venti ga-
lere, e per la successione delle battaglie da Cesa-
re nella carica d'Ammiraglio, un superbo, e di
più [illegible] del suo valore, ha-
ueua imbeuuti spiriti assai maggiori della con-
ditione Cittadinesca: onde non curando
d'acquistarsi con la cortesia quegli animi, che
credeua essergli obligati dall'interesse, più
premeua nell'ostentatione delle sue forze,
che nella beneuolenza della sua Patria. Era
per ciò in odio della fattion popolare, e la
giouentù nobile, che lo seguiua, riguardaua
anzi l'utile, che poteua da lui sperare, che le
maniere, con le quali trattaua con tutti. An-
che con Gio: Luigi usò talhora termini con-
tumaci, e pieni di fasto; da' quali irritato quel
Giouane tanto fù lontano da farselo amico
con l'ordinaria seruitù, che più tosto incau-
tamente diè qualche segno di vederlo mal vo-
lentieri: e per mostrare di non hauer bisogno
di lui in quelle cose medesime, che lo faceua-

no più riguardeuole, si comprò, come dicem-
mo, dal Duca di Piacenza quattro galere con
infinito dispiacere di Giannettino. Il Cardi-
nal Triultio intanto, non volendo col desi-
stere dalle sue diligenze corromper la speran-
za, ch'hauea di guadagnar Gio: Luigi, e cono-
scendo, che nelle risolutioni importanti la
natura de' Giouani vuol esser presa feruente;
per non lasciar intiepidire il calore de' suoi of-
fici, mandò à Genoua Nicolò Foderato Ca-
ualier Sauonese parente del Conte. Questi
rinouando l'instanze, & accrescendo le pro-
messe del Cardinale, spinse finalmente Gio:
Luigi ad vna espressa dichiaratione, di voler
assistere nell'armi Francesi, per vnir Genoua
sotto il comando del Rè, con alcune condi-
tioni fauoreuoli alla sua propria grandezza.
Già partiua il Foderato alla volta di Roma
per far ratificare, e sottoscriuere le capitola-
tioni da quei Ministri, che dal Rè n'haueuano
l'autorità; quando il Conte conferito il nego-
tio con alcuni suoi confidenti, ne fu liberamen-
te ripreso. Richiamato perciò frettolosamen-
te colui, e rihauuto lo spaccio, pose in consul-
ta la somma de' suoi pensieri. Tre furono le

per-

persone, che à così seria deliberatione interuennero; Vincenzo Calcagno da Varese seruitor confidentissimo del Conte, e custode suiscerato della vita di lui; Raffael Sacco Iurisconsulto Sauonese, di cui si valeua per Auditore, e per Giudice nel suo stato, e Gio. Battista Verrina Cittadino di Genoua. Costui ottenuta per la vicinanza della sua casa à quella de' Fieschi la famigliarità di Gio. Luigi come astutissimo s'ingerì pian piano ne gl' interessi di lui; e disegnando di sostener con l'appoggio del Conte la sua cadente fortuna, procurò d'obligarselo con soccorrerlo di danari, e quello, che è più considerabile, con insinuarsi nella participatione de' più rileuanti segreti. Era di animo vasto, e riuolto à gran cose: nemico implacabile della nobiltà, così per ragion di fattione, come per ingiurie particolari. Nè poteua appagarsi dello stato presente della Republica, in cui in riguardo d'Andrea Doria, e della riforma del gouerno, i Nobili per tanto tempo esclusi dall' amministratione, erano rientrati nel loro antico Dominio, senza lasciare speranza alcuna al Verrina di poter hauer parte nella Republica.

Aggiun-

Aggiungeuasi à questi rispetti la scarsezza delle facoltà consumate da' debiti; stimolo potentissimo à gli animi sensitiui per abbracciar disperatamente ogni pazzo consiglio; così per l'incommodità presente, come per la memoria delle passate commodità. Veggendo dunque il Verrina di non poter lungamente occultar le sue piaghe nel sereno della publica tranquillità, bramaua di nasconderle nell'vniuersal confusione della Patria. Perche se la pensata sceleraggine veniua accompagnata dalla fortuna egli innalzaua marauigliosamente la sua conditione, e se pure era fatale, che egli pericolasse, congiungendo la sua ruina con l'esterminio de gli altri, e morendo nello sforzo d'vna grandissima impresa, consolaua l'augurio delle sourastanti calamità con la famosa infamia, che preuedeua al suo nome. Tanto insensata è l'ambitione de gli huomini, che non pone differenza alcuna frà la buona fama, e la rea, pur che sia grande. All'incontro il Calcagno huomo di saldo, e di maturo giuditio, mà di natura assai timido; essendo auuezzo alle delitie, & à gli agi d'vna casa opulenta, abomi-

naua la sola ricordanza de' pericoli, ne' quali vedeua Gio: Luigi precipitarsi; senza, che amando egli sinceramente più la persona, che la fortuna del Conte, a' seruigi del quale era cresciuto fin da fanciullo, non haueua interessi suoi proprij, ò l'incamino altro, de' quali con dispendio del padrone potesse desiderare. Il Sacco veduto il negotio per ogni parte pericoloso, staua neutrale, non dichiarando la sua intentione per accomodarsi opportunamente à quella parte, che fosse abbracciata dal Conte. Parlò Gio: Luigi con breuità di parole, mà con vehemenza notabile l'animo suo, dichiarandosi precisamente risoluto nel fatto di tentar qualche gran nouità, e richiedendo il parer di coloro solamente nel modo. Il Calcagno nondimeno, à cui lo suisceratо amore verso il padrone, e la lunga dimestichezza dauano maggior confidenza, parlò con singolar libertà in questa sentenza.

Se nella risolutione di tentar cose nuoue sete tanto ostinato, quanto dichiarano le vostre parole; io posso più tosto piangere le communi sciagure, che far profitto alcuno co'l contradirui. Mà se la prudenza, ò la buona sorte

lascia-

lasciano qualche luogo à' secondi pensieri, che sogliono esser più fruttuosi, farete hoggi esperienza della mia fede nella libertà del parlare, come l'hauete fatta per lo passato nella diligenza dell'operare: sete fin' hora vissuto in vn tenore di costante felicità, senza veder la faccia minacciosa della fortuna. Questo cagiona, che nell'animo vostro non cadano imaginationi se non allegre: onde all'vso de' fortunati andate sognando vittorie, accrescimenti di Stato, e Signorie. Ma temo forte, che queste così gentili sembianze non sieno dalla vostra mente cancellate da qualche torbido auuenimento, il quale vi sarà tanto più duro, quanto men preueduto. L'introdur mutatione nel reggimento della Republica in questi tempi è opera di tanta difficoltà, & esposta à così euidente pericolo, che nè anche posso violentar il pensiero à figurarsela sicura, & ageuole. Impercioche ò disegnate di valerui in ciò delle forze degli Stranieri, ò hauete intelligenza co' Cittadini. Degli Stranieri io non veggio apparato di sorte alcuna; e quando pur sia per vedersi, non potrà però incaminarsi nè così tosto,

nè con segretezza sì grande, che non peruenga à notitia della Città, del Doria, e di Cesare. L'Italia per nostra disgratia è hoggi in mouimenti tanto importanti, che tiene risuegliati gli occhi di tutti; e Genoua, che per la via del mare è l'vnica frontiera di questa Prouincia, è anche guardata, come la più gelosa parte di lei. Lo Stato di Milano (campo di battaglia insieme, e preda già destinata alla fortuna degli esserciti Imperiale, ò Franzese) fà, che da Cesare si custodisca Genoua come antemurale della sua potenza in Italia. Il Doria v'assiste con vn'armata di venti galere, e molto più con l'obligata beneuolenza de' Cittadini, e con la Riuiera specialmente di Leuante deuota al suo nome. La Città esacerbata dalla tirannia de' Duchi di Milano, e del Rè di Francia detesta il solo nome della dominatione straniera. Con poche forze dunque potete bene scoprir la vostra intentione, ma non recarla ad effetto; con danno tanto piu irreparabile, quanto l'imprese di questa sorte sono più aiutate dall'euento improuiso, e fondano tutto il merito della lor lode nell'essecutione riuscita felicemente. Le

molte

molte poi io non veggo, come vi possano esser somministrate, e da chi; perche il Rè di Francia (nella protettione di cui vi fidate) non hà sì poco che fare, per le pretensioni al Reame di Napoli, & al Ducato di Milano, che quando voglia tumultuar di nuouo in Italia debbia voltarsi all'aiuto vostro con tutto il nerbo de' suoi esserciti, hoggi occupati in assicurar le frontiere de' suoi paesi. E se egli, ò altro Principe lo facesse potete anche aspettar, che Cesare stimando à se commune la causa de' Genouesi, s' opponga con forze ò superiori, ò non in tutto ineguali. In caso tale haurà luogo almeno l' incertezza dell' esito, che dipende dal fine sempre dubbioso delle battaglie; à voi toccarà poscia l' accommodarui à quella fortuna, che vi sarà prescritta dal vincitore; non vi rimanendo altro di certo, che l' infamia d'hauer ingratamente tolta alla Patria la libertà, e postala sotto il giogo di gente barbara. Che se all' aiuto più vicino della Città sono gli occhi vostri riuolti, ò io non conosco la natura, e le conditioni de' Genouesi, ò voi non hauete alle speranze vostre fondamento, che non vacilli. Dite per vo-

ſtra ſè, da qual ordine di Cittadini attendete il ſoccorſo? forſe da' Nobili? Ma queſti già partigiani del Doria, & obligati à lui con intereſsi notabili, viuono in vna pace honorata, co'l comando della Republica: ſiche correndo riſico per ogni leggiera mutatione di peggiorar le lor coſe; come volete, che mai conſentano ad vna turbulenta riuolutione, che gli precipiti in maggiori calamità, che non furono le paſſate? forſe per compiacer alle voglie voſtre porranno in dimenticanza la Patria, la libertà, le fortune, le mogli, & i figliuoli? forſe all' amicitia voſtra poſporranno la protettione del Doria per tanti titoli, e particolari, e communi riuerito da lor come Padre? Nè miglior giuditio potete fare della diſpoſitione del Popolo verſo di voi; perche quanto maggiore è l'odio, ch' egli profeſſa al nome de' Nobili, tanto meno gli parrà di douerſi fidare, che voi principaliſsimo nell' ordine loro, ſenza apparenza di ragione procuriate di eſterminarlo. E quando pure alcuno così credeſſe, non conſentiranno però mai i Popolari più riputati, che dalle voſtre mani venga la lor ſalute. E poi ſe

disegnate d'acquistar à voi stesso l'Imperio della Republica quale attione men popolare di questa, e più lontana dal meritare la beneuolenza commune? Mà forse direte di voler restituire la primiera forma di reggimento cangiata dalla violenza del Doria, in cui fioriua l'autorità popolare, e con tal dichiaratione credere di sollevare à fauor vostro la moltitudine. Nè io sarei ostinato nel contrario parere, anzi credo per me, da coloro, che nello stato presente viuono mal sodisfatti douer esser auidamente abbracciata l'occasione di rinouare le passate Tragedie: Al che si moueranno tanto più lietamente, quanto che à loro toccherà l'vtile, rimarrà à voi l'infamia della solleuatione: se però non vi persuadete, che gli Adorni, & i Fregosi sieno per cedere vnitamente ad vn nobile quel luogo di preminenza nell' amministratione popolare, per cui già sono tant'anni, che vicendeuolmente combattono. Loderanno la vostra temerità, e la chiamaranno valore: seguiranno le vostre insegne, come loro liberatrici; goderanno di vedere per le mani di vn nobile abbattuta la Nobiltà, trafitte con le vo-

ſtr' armi le viſcere della Patria; perturbato dal furor vostro il riposo commune; restituita dalla vostra ſciocchezza la lor tirannide; e tenendoſi lontani dalla ſceleratezza da voi promoſſa (chiamiſi pure col ſuo vero nome ogni coſa) entreranno, quando ſia il tempo nel premio delle voſtre fatiche, nella gloria del voſtro ardire, nel trionfo del voſtro combattimento. In che termini allhora vi trouerete? à qual parte ſenza roſſore vi volgerete? eſoſo alla Nobiltà, che ſi trouerà tradita da voi; deriſo dal popolo, che ſchernirà le voſtre arti cadute in ſua vtilità; abominabile alla Patria, c' hauerà per cagion voſtra perduta la libertà; nemico à Ceſare, ſotto la cui protettione ſi mantien la Republica; diffidente al Rè di Francia, che bramaua l' intiera padronanza di Genoua; in odio à tutto il Mondo, che ragioneuolmente deteſta i tradimenti. E' pur forza ch' io lo dica, & è neceſſario, che voi l' vdiate, perche mi fà tanto audace la fede, che debbo al voſtro ſeruitio, e l'amore, che porto alla voſtra perſona; Temo (e piaccia à Dio di far riuſcir vana la mia temenza) temo dico, che queſti penſieri tor-

ri torbidi, & inquieti non sieno stimoli della vostra mala fortuna, che vi habbia già destinato alla perdita della riputatione della vita, e de gli Stati. Vi rimira, come sapete, Giannettin Doria con occhio liuido, e voi medesimo vi sete meco doluto di non esser totalmente sicuro, che non vi tenda insidie: perche dunque volete somministrargli l'armi, con cui giustamente vi opprima? Con quanta auidità incontrerà egli l'occasione di satiar l'odio priuato, con l'apparenza della carità della Patria? rallegrerassi dentro di se della risolutione, che vi precipita, e pigliando manifestamente l'armi sue, e de' suoi congiunti contro di voi, con che ragioni non giustificherà presso del mondo gli sforzi suoi? Voi sarete il nemico della pace commune, il Tiranno della publica libertà, il traditor della Patria, il ribello della Republica, il Catilina di Genoua. Con queste voci magnifiche, e plausibili, quali animi, e di popolari, e di Nobili, e di Cittadini, e di Forastieri, e di priuati, e di Principi non armerà per l'esterminio vostro? M'inhorridisco à pensarui, non che à ridirlo: sarà pur forza, che rimaniate

niate opprefso dalla violenza di tutto il Mondo congiurato ad vccideruì. I vostri Stati ricaderanno al fisco, come beni d'vn traditore: la vostra memoria sarà funestissima, e dishonorata ne gli annali di Genoua; e Giannettino riconosciuto per secondo liberatore della Patria, e restitutore della libertà fabricherà la sua gloria nelle vostre ruine. Vedrassi forse dalla gratitudine de' Genouesi innalzata à Giannettino vna statua, che accompagni quella d'Andrea, nella inscrittione della quale sarà intagliato il nome di Gio: Luigi de' Fieschi nemico publico, domato di Giannettin Doria publico benefattore. Deh non vogliate per Dio lasciarui rapire dall'impeto dell'età, e dello sdegno in parte tanto pericolosa; stringaui qualche pietà di voi stesso, della vostra famiglia, de' vostri sudditi: souuengaui di quel, che douete al nascimento, alla riputatione, alla Patria, & à Dio: habbiate compassione all'infelicità di vostra Madre, e di vostra moglie; liberate l'animo di quei, che vi amano, da così giusto, e necessario timore; non merita cotesta giouinezza accompagnata da tal valore d'esser

prodi-

prodigamente gettata nelle mani della fortuna: godete, godete di quei beni, che in tanta copia v' hanno lasciato i vostri maggiori, perche sete posto in grado per ogni conto sì riguardeuole, che potete viuere inuidiato da Giannettino.

Non furono vdite queste parole senza qualche commotione d'animo da Gio: Luigi, perche hauendo per altre proue conosciuto il tenerissimo affetto del Calcagni, lo vedeua hora accompagnato da tante, e sì potenti ragioni, che ne rimase non mediocremente alterato; di che auuedutosi il Verrina, e considerando, che se lasciaua pigliar vigore a' pensieri del Conte, si metteua in forse tutto il trattato, piaceuolmente, mà con impietà detestabile, si fece incontro à gli argomenti dal Calcagno apportati. PIACESSE à Dio, che le cose della Republica fossero ridotte à tal segno, che potessero i Cittadini goder tranquillamente de' beni loro; non haureste hora à desiderare conditione migliore: perche come bene hà considerato il Calcagni, e per ampiezza di stato, e per nobiltà di nascimento, e per ricchezze non hauere hoggi in Genoua

chi vi pareggi: nè si dee dall'huomo sauio prouocare in tempo di felicità la fortuna, che non si può cangiare se non in peggio. Mà il destino nemico del vostro bene hà in modo rauuilupato lo stato della Republica, che vi bisogna, ò tentar cose grandi, ò perire: Giannettin Doria, che già tant'anni hà destinato alle sue cupidità l'Imperio di Genoua non può soffrirui, e se nella fronte non gli leggete à bastanza l'odio implacabile, che vi porta; se nelle maniere da lui tenute non iscoprite il dispreggio di quel superbo, le Galere da voi cõprate vi faccian fede, che gli fete vn chiodo attrauersato nel cuore. Ambisce l'insolente la Signoria libera, & assoluta del Mare, nè vuol vedere, che alcuno ardisca di turbarla, ò diuiderla. Come dunque volete, che vi tolleri lungamente nella participatione del suo dominio, se la gelosia del principato non perdona al sangue de' fratelli, de' figliuoli, e del Padre? vna contumace natura, com'è quella di Giannettino può rompersi, ma non piegarsi. O voi dunque con vergognosa fuga ritirandoui nelle vostre Castella, e lasciando le galere douete cedergli il campo; ò fà di me-

ftiere risuegliar quegli spiriti, che saranno sufficienti à domarlo. Se risoluete di sottrarui dal soprastante pericolo con vostra infamia; e menar la vita come riceuuta in dono da lui, andate, che io non vi tengo: Stato più miserabile non vi disidera l'odio di Giannettino. Mà se la vostra virtù mi fà sperar di voi cose più generose, vedrò fiaccate dal valor vostro à quel temerario le corna del vanissimo orgoglio. Hauete dunque ad abbracciar tale impresa, che Giannettino medesimo ve n'habbia inuidia, la fortuna hà posto in mezo à voi due tutto l'Imperio della Liguria, nè può vn di voi peruenirne all'acquisto, che non faccia la strada alle ruote del suo trionfo sopra il petto dell'altro. Colui può meglio assicurarsi della vittoria, che saprà troncar prima al suo nemico la via. Commune ad ambedue è la necessità d'assicurar la propria salute; quello sarà più sauio, che con la celerità d'vna risoluta esecutione, opprimerà la tardanza de' mal maturi consigli. O assalite, ò aspettate l'assalto: ò insidiate, ò cadete nell'insidie nemiche; ò vccidete, ò morite. Paranno per ventura le mie parole à Vincenzo troppo

aspre; mà la necessità, che nelle cose più disperate è cote della fortezza, nell'empie è scudo dell'innocenza. Si accusi la follia di Giannettino, la viltà della Patria, l'iniquità della sorte, che v'han ridotto ad ineuitabili angustie. Non sete ingiurioso ad alcuno, mentre per difender voi stesso, seguite gli ordini della Natura. E' parte di prudenza il diuertire sù'l capo dell'emulo quella tempesta, che sù le proprie spalle si doueua scaricare; e se ciò non può farsi senza apparenza di male, non è vostra la colpa, mà del destino, il quale al mantenimento della vostra vita, non lascia altro rimedio, che l'altrui morte; & alla vostra virtù non consente altro riparo, che la sceleratezza. Mà, che dic'io sceleratezza? Questo vocabolo è vostro o Vincenzo, e voi l'hauete appreso nella scuola del vulgo, che non sà la dottrina del Principato. Con questi nomi si chiamano le attioni delle persone priuate, non l'imprese de' grandi; altrimente, se vera fosse la vostra regola, tutti gl'Imperi sarebbono scelerati, perche tutti furono promossi dalla forza de' più potenti sopra i più deboli; la Natura pro-

dusse gli huomini in vna perfetta vguaglianza; e lasciò, che la virtù si procacciasse luogo più nobile. Onde quelli si chiaman Principi, e Padroni de gli altri, che con l'ingegno seppero, e con la forza potettero vsurparsene la Signoria. Vi sarà, non lo niego, qualch'-vno, che biasimerà, come Vincenzo, la vostra risolutione prima che sia condotta al suo fine; perche le attioni pericolose, & ardite non si lodano se non recate ad effetto. Ma dopo, che la felicità dell'esecutione haurà autenticata la nobiltà dell'impresa, cangierassi il biasimo in merauiglia, e si honorerà con titolo di valore ciò, che prima si nominaua temerità. Anche Cesare il Dittatore fin che stette con l'armi in mano, combattendo per l'Imperio di Roma, hebbe non pur Pompeo, ma la maggior parte de' Nobili ostinatamente nemica: ma dopo, che ne' campi della Farsaglia distrusse il fioritissimo Esercito de gli Auuersari, e si fè Padrone della Republica, cessarono gli odi ciuili, ed egli fù da' Romani tanto sinceramente amato, che la morte di lui con memorabile vendetta punirono. Lasciate pure, che i Genouesi vi chiamino per

qualche tempo Tiranno, e non vi paia nome d' ingiuria quello, che sarà l' vltimo vaneggiamento della libertà moribonda. S'assuefaranno à poco à poco à riconoscerui per legitimo Principe, e vi riueriranno per tale. Vedete quanto io confidi nella vostra fortuna, già che vi disegno l' Imperio prima di vederui accinto à combattere per acquistarlo. Mà tale è la dispositione delle cose, che potete voi più tosto mancare à voi stesso, che l' Imperio à voi: perche se graui sono le difficoltà, per parer di Vincenzo; moltò maggiori però sono le vostre forze, per superarle. E poi conceduto, che sia il negotio malageuole, e duro, qual fatto Illustre di personaggio chiaro nelle Storie antiche, e moderne si condusse per vie fiorite, & ageuoli? Le grandi imprese van sempre in compagnia de' gran pericoli, e tutte le altezze maggiori confinano co' precipitij. Vn huomo d' alti pensieri non vorrà però mai, che l' incerta paura delle imminenti calamità lo lasci in preda d' vna certa miseria. Nella conditione priuata è prudente consiglio l' attenersi alla mediocrità; mà nelle occorrenze di Stato, le risolutioni

meza-

mezane ſono pernitioſe, maſſimamente doue il negotio comincia dall'eſecutioni; perche non potendoſi allhora limitare il confine alle coſe già incaminate, e poſte fuori delle man noſtre, è forza ò toccar l'vltimo ſegno del maneggio propoſto, ò cadendo ruinar affatto. Mà non facciamo alle coſe noſtre augurio tãto infelice. Si preueggano pur le ſciagure con ſagacità neceſſaria; non per tormentar noi ſteſſi con l'aſpettarle, ma per leuar loro il veleno con la prudenza; camineremo cautamente, non però tanto, che la ſouerchia cautella ne renda timidi, & irreſoluti. Si laſci qualche coſa alla diſpoſitione della voſtra fortuna, e del fato; i quali hauendoui eletto per liberator del Popolo Genoueſe, e rinouator dell'antico valore Italiano, troueran ben la via di ſuiluppare tutte le difficoltà; ſolamente conſentite d'eſſer padrone, & abbracciate con ampiezza di cuore i fauori, che largamente vi verſa in grembo la ſorte, ſenza diuidergli. Perche à qual fine chiamare à parte delle voſtre glorie, e de i voſtri acquiſti i Franceſi? i quali hauendo inſieme con la riputatione perduti gli Stati di qua da' monti,

ſcema-

ſcemati di credito, & inuiliti d'animo dopo la prigionia del Rè Franceſco, ſe ne ſtanno anco dentro a' lor proprij confini mal ſicuri dall' armi di Ceſare, che ſcorre la vicina Germania co' ſuoi trionfi. Oltre, che ripenſate all' odio naturale di quella natione contro il nome Italiano, e vi ſerua d' eſempio il medeſimo Andrea Doria, che dopo d' hauergli ſeruiti con tanta gloria, & vtilità della lor corona (non potendo i grandi del Regno ſoffrire, ch' egli pretendeſſe luogo ſourano nella buona gratia del Rè ſenza comprarlo con l'oro) tanto lo perſeguitarono, che l'aſtrinſero à paſſare al ſoldo di Ceſare. Hà quell' inclito Rè qualità veramente reali, e marauiglioſe, ma nondimeno patiſce anch' egli de' mali, che ſono inſeparabili da' gran Principi. Si vale de' Conſiglieri negli affari più rileuanti; e perche tiene profondamente impreſſa nell' animo vna eceſſiua opinione del valore, e dell' integrità de' miniſtri, ſi laſcia in modo aggirare da i loro mal conoſciuti artificij, che non v' è ſtato Rè più ſoggetto à gl'inganni di Corte, e che ciò habbia men creduto di lui: farà dunque di meſtiere, che diueniate ligio di

cotal

cotal sorte di gẽte ambitiosa, & auara ò potente sicuramente aspettare di perdere insieme con la protettione del Rè, come già fece Andrea, il frutto de' passati seruigi. E poi qual ricompensa vi possono mai dare i Francesi, che sia degna delle vostre fatiche, e de' vostri pericoli? forse il lasciarui al Gouerno di Genoua con le dipendenze, ch'io vi diceua? Ma questo sarebbe vn farui mercenario in quella Patria, in cui la natura vi hà dato parte del principato. E se da Cesare, ò dalla Città medesima fosse fatta resistenza a' vostri disegni, con quali forze vi verranno in soccorso da paesi lontani, & implicati in mille gelosie degli Stati lor proprij? Certo è che vi bisognerebbe valere de' vostri sudditi, de' vostri amici, e de' vostri confederati. Perche dunque con questi non procurare di porre in capo a voi stesso quella corona, che tanto è degna di voi, quanto voi sete meriteuole di lei? All'hora stabilita in Genoua la vostra potenza, e posto come alla custodia della porta marittima d'Italia, sarete ambitiosamente richiesto per amico dai primi Rè della Christianità. All'hora superata l'inuidia de' vostri competito-

ri, vedrete la famiglia de' Fieſchi collocata in altezza, à cui non giunſe mai caſa alcuna di Genoua. All'hora atterriti i nemici, che della voſtra giouanezza ſi prendeuano giuoco, trouerete nelle voſtre mani libera la vendetta ſopra il lor ſangue. Giannettino, Giannettin Doria così acerbo inſidiator voſtro, vi caderà mal ſuo grado ſupplicheuole à piedi; vi riuerirà come Signore; vi temerà come Principe; co i voſtri cenni regolerà le ſue attioni; del voler voſtro farà legge a' ſuoi deſideri; e dal voſtro beneplacito terrà pendente la propria vita. Se ne ſtieno dunque nel lor reame i Franceſi, e fin di là odano il ſuono delle voſtre vittorie. A voi appartiene il farui incontro vigoroſamente à gl'intoppi, che poſſono frapporſi a' voſtri generoſi penſieri. Fatelo con ardire degno del voſtro naſcimento, e del voſtro coraggio. Meritate con l'opera quel trionfo, che'l Cielo v'hà deſtinato; intenda il Mondo, che ſapete eſſer fabro della voſtra fortuna: vincete con la virtù le mie ſperanze, che ſono altiſſime; aſſicurate in ſomma nella voſtra famiglia vn nobiliſſimo imperio, & al voſtro nome l'eternità.

Non

Non haueua Gio. Luigi applicato mai l'animo all'acquisto del principato di Genoua per se stesso, ma per la Corona di Francia; contento d'abbattere in qualunque maniera la potenza eccessiua de' Doria, e di migliorar le sue conditioni, sotto la protettione Reale, ma essendo auido di gloria, e di sua natura inchinato ad ogni vastità di partito, fù ageuole al Verina il distorlo dall'affettione di Francia, e riuolgerlo ad innalzar se medesimo; onde ne pur considerate le ragioni di Vincenzo Calcagni, era come da impeto fatale rapito all'esecutione del più pericoloso, e meno honesto consiglio. Non lasciaua però di dargli gran noia la malageuolezza, che apprendeua nell'impresa mancandole l'assistenza dell'armi di Francia. In questo dubbio lo confermaua Raffael Sacco, il quale partialissimo, per ragion della Patria, della fattione Franzese, lodaua che s'accettassero per hora le conditioni proposte dal Cardinal Triuultio in nome del Rè, e con quelle s'andasse pian piano aprendo il sentiero a' progressi maggiori. Ma il Verina detestando come dannevole ogni temperamento in vn negotio bisognoso delle estreme

me risolutioni, si diede efficacemente à toglier quelle difficoltà, che intiepidiuano l'ardore di Gio. Luigi. Replicò dunque con molta vehemenza esser viltà indegna d'animo nobile il lasciarsi atterrire dalle fantasime. Non trouarsi per presidio di Genoua più di dugento soldati; le galere del Doria ben che molte di numero rimanere inutili alla diffesa, perche per la stagione aliena del nauigare erano disarmate; Andrea, e Giannettino lontani da ogni sospetto di violenza viuersi abbandonati, senza guardia così publica, come priuata; potersi da Gio. Luigi introdurre in vn subito buon numero di gente eletta da i vicini Castelli, laquale opprimesse sprouedutamente i Doria nella propria lor casa: nel medesimo tempo esser ageuole l'impadronirsi per la via del mare delle Galere: il rimanente douer caminare felicemente da se, per l'odio inuecchiato de' popolari contro de' Nobili; offerirsi di sollevar la moltitudine à fauor dell'impresa, gli animi della quale per opera sua erano già ben disposti. Queste, & altre cose essagerate dal Verrina con grand'accortezza, e molto più la superiorità di genio, che conosceua

sceua d'hauere con Gio: Luigi diedero l'vltimo crollo all'animo già vacillante del Conte, Disceso dunque pienamente nel parer del Verrina, cominciò à diuisar del modo, che si doueua tenere per condur prosperamente il trattato. La prima, & vniforme risolutione di tutti fù, che per esser indiuisamente congiunta la salute de' Doria col mantenimento del presente gouerno, era necessario per cangiar questo, leuar dal Mondo quei due; e per assicurarsi della vendetta, vccider parimente Adamo Centurione suocero di Gianettino, & alcuni altri più principali della fattione de' Nobili. Fino da i primi giorni, che Gio. Luigi die luogo a' pensieri di cose nuoue, dopo d'hauer comprate le galere, si ritirò a' suoi Castelli; doue si diede à riuedere, & ad essercitare le militie di quei paesi; mostrando in apparenza di temere il Duca di Piacenza suo confinante, ma con animo veramente di habilitare i suoi sudditi à riuscire instromenti proportionati del suo dissegno. Ritornato sull'vscir dell'Autunno nella Città, vsò grand'arte per acquistar l'amicitia di quei Giouani Nobili, che si nomano popolari. S'insinuaua nelle lo-

ro conuersationi con piaceuolezza marauigliosa: ad alcuni donaua: altri aiutaua ne gli interessi occorrenti: à ciascuno s'offeriua con dimostrationi di cortesia, e perche era d'ingegno viuacissimo, e di natura piegheuole, non è credibile quanto felicemente guadagnasse la confidenza, e'l seguito di coloro. Come si vide padrone delle lor volontà, cominciò secondo l'occasioni à motteggiar della tirannia, ch'egli chiamaua de' Nobili; altre volte mostrando con ragioni interrotte di compatire alla conditione de' Popolari; talhora accennando, che vi sarebbe rimedio per reprimer l'arroganza della Nobiltà, se da loro non mancasse; tal'hora esortandogli con amarissima ironia alla toleranza, e lasciando sempre qualche puntura nell'animo loro con parole perplesse: ma sopra tutto essaggerando l'iniquità del presente gouerno, se per caso occorreua qualche accidente dispiaceuole a' Popolari. Nè con la Plebe minuta lasciò d'adoperar la sua diligenza: prontissimo al saluto; ridente negl' incôtri; splendido nel vestire; affabile con tutti. Aiutaualo in ciò la Natura non poco; imperciochè era bellissimo di faccia,

nel

nel più bel fiore de gli anni, e di complessione giouiale; onde per vna certa dolcezza d'aria, e per le maniere gentili, si rendeua amabile à prima vista, verificandolo in lui quello, che di Assalone si scriue. Esercitauasi oltre ciò frequentemente nel maneggio dell'armi, e de' Caualli, e lo faceua con tanta gratia per la forza, e per la buona dispositione della persona, che era spettacolo giocondissimo. Ma perche l'opinione della liberalità è il vero laccio, che incatena la moltitudine, si dice, che egli chiamasse vn giorno il console de' tessitori di seta, de' quali in Genoua è vn grādissimo numero; Interrogato piaceuolmente colui dello stato de' suoi compagni, & inteso, che viueuano in estrema miseria, per esser l'arte dicaduta in quella Città, e cresciuta nell'altre, mostrò segni di tenerissima compassione verso de' poueri huomini, e disse che non era per abbandonargli in tempo di tanto bisogno: ordinogli perciò, che mandasse à casa sua segretamente coloro, la necessità de' quali era più manifesta, & vrgente. Venne il dì seguente alla sfilata buon numero di quegli infelici à trouarlo; ed'egli com'huomo di segnalata

bontà se loro diuidere vna quantità di grano; con dire, che essendo stato antico stile di casa sua il solleuar le pouere, & afflitte persone, egli non haurebbe per niun patto degenerato da' suoi maggiori: onde quando mancasse loro il modo di sostentar le lor famigliuole, si valessero pur confidentemente delle sostanze sue, che sempre le trouerebbono esposte à loro souuenimento, purche tacessero: essendo circonstanza molto lodeuole nell'elemosina la segretezza. Partirono coloro non meno consolati per l'aiuto, che ammirati della liberalità di Gio. Luigi, riputandolo meriteuole d'ogni auuenimento migliore. Egli frà tanto non volendo gettarsi nelle braccia del Popolo in modo, che ne cadesse in gelosia della Nobiltà, si studiò d'vsar temperamento tale, che la confidenza dell'vno, non gli togliesse l'amicitia dell'altra. S'apprese perciò ad vna profonda simulatione, e cominciò à frequentar la casa de' Doria più del suo solito: iui non pure mostraua segni esquisiti di riuerenza, e d'amore verso d'Andrea, à cui professaua palesemente molta obligatione; ma chiudendo dentro del cuore l'odio mortale contra di Giannettino;

con lui vsaua domesticamente, chiedendogli consiglio, & aiuto ne' suoi affari. E perche ne' tempi passati fù frà di loro qualche ombra d'amaritudine, procurò di cancellarne la memoria dall'animo di Giannettino. S'intendeua nel corso di queste trattationi co'l Duca di Piacenza, da cui gli furono promessi due mila fanti, perche congiunti con altri due mila da sciegliersi frà i migliori del proprio stato, gli seruissero venendo il caso per raffrenare le sollevationi de' Cittadini; & haueua fatto venir à Genoua vna delle sue galere sotto pretesto di mandarla corseggiando nelle marine de' Barbari. Nè s'abbandonaua in questo tempo il Verrina; anzi tanto più francamente attendendo à far seguaci per Gio. Luigi, quanto à lui ne somministraua maggiore opportunità la fattione, come artefice assai scaltrito in guadagnar gli animi delle persone, ridusse in breue molte cẽtinaia di Popolari a promettergli di seguitarlo in vñ fatto particolare. Cõ queste preparationi parendo loro d'hauer gettati fondamenti bastanti per l'edificio del loro trattato, si ragunarono di nuouo per incaminar l'vltima esecutione. Il primo parere fù che

nella Chiesa di S. Andrea s'intimasse vna messa nuoua; alla qual fossero inuitati Andrea, Giannettino, e quei nobili principali, sù la vita de' quali si disegnaua. Ma pareua nó meno atroce, che mal sicuro il partito; perche haurebbe Andrea con la scusa dell'età già cadente, mandato in vece sua Filippino Doria, ò altro suo congiunto con l'vsata limosina. Senza che era pur tropo horribile il dar cominciamento al trattato con vna sacrilega profanatione del tempio, e del sagrificio. Fù dunque questo parere espressamente ricusato, ancorche il Verrina sempre più violento, s'offerisse d'vccider Andrea in quel medesimo punto, pigliando occasione di visitarlo, come soleua. Ma perche rotti vna volta i ritegni dell'honestà si corre precipitosamente in ogni sorte di sceleraggine, quel poco di verecondia, che trattenne la passata determinatione, proruppe poscia in vna più detestabile maluagità. Perche con l'occasione dello sposalitio, che all'hora si celebraua frà vna sorella di Giannettino, e Giulio Cibo Marchese di Massa, cognato di Gio. Luigi; risolsero che il Conte inuitasse à cena in compagnia della sposa, e di

molte Dame Andrea, e Giannettin Doria, con vna mano di Nobili, che più stimauano douer esser dannosi al lor fine; i quali scelleratamente violata la ragion dell'hospitio, nel luogo stesso da huomini a quest'effetto nascosi, fussero vccisi. Incontinente il Conte co' suoi satelliti se n'vscisse discorrendo per Genoua, chiamando il Popolo à libertà: in quel tumulto occupasse il Palagio, doue il Verrina ricoprendo con acconcie parole l'intentione del Principato assoluto, e dimostrando la necessità che v'era di riformare il gouerno, contaminato dall'impotēza de' Nobili, coronasse Gio. Luigi come Doge della Republica, facendogli dalla Plebe perciò corrotta, prestare il giuramento di fedeltà: e se vi fosse alcuno, che in parole, od'in fatti osasse di contradire, subito s'vccidesse. Perciò si diede ordine, che dalle Castellà di Gio. Luigi entrasse in Genoua alla sfilata la più fiorita gente, c'hauesse; e si sollecitasse il Duca di Piacenza à mādare il promesso soccorso. Non poteuano queste diligenze specialmēte d'assoldar gente, passare con segretezza sì grande, che D. Ferrando Gonzaga succeduto al Marchese

del Vasto Gouernatore dello stato di Milano in nome di Cesare, non ne hauesse qualche sentore: perche vegliando per la sicurezza del suo gouerno ad ogni mouimento de' cōfinanti, e spiando per mezo d'huomini non men fedeli, che scaltri, l'attioni de' Prencipi diffidenti; assai tosto venne auuisato, che nello stato di Piacenza si faceua frettolosamente leuata di due mila fanti, per seruigio del Fieschi; e dal silentio, con che passaua il negotio argomentando qualche occulto trattato, spedì subito à Genoua à dar auuiso al Doria, & à Don Gomez Suarez Ambasciador Cesareo in quella Città, che si stesse con auuertenza, perche vn Giouane de' Fieschi tramaua qualche gran cosa. Andrea nondimeno ingānato dalle lusinghiere dimostrationi d'affetto, e dalla serenità del volto, che vedeua di continuo in Gio. Luigi, e non hauendo dentro della Città riscontro alcuno, la seconda volta fù incredulo à gli indicij tanto gagliardi, che s'haueuano contro di lui. Anzi essendo Gio. Luigi all'improuiso soprauenuto, mentre l'Ambasciadore, & Andrea conferiuano questo negotio, entrò nella camera con tanta giouialità d'a-

ſpetto, e diſcorſe con loro di molte coſe tanto ſaldamente, che il Doria quaſi innamorato di lui, accoſtatoſi all'orecchio dell'Ambaſciadore ſommeſſamente gli diſſe, Hor vedete ſe in queſta nobiltà di ſembiante angelico, & in vna mente così compoſta poſſono cadere ſceleraggini tanto crudeli. Nè ſi cangiò di parere, quando hauuto il Gonzaga dalla Corte di Francia qualche confermatione de' paſſati ſoſpetti, di nuouo l'ammonì ſeriamente ponendogli in conſideratione, che le Galere del Papa in Ciuitauecchia, e quelle del Rè di Francia nel Porto di Marſilia, ſtauano in pũto per aſſiſtere alla fortuna del Fieſchi. E certo ſe non ſi leggeſſe di molti grandiſſimi perſonaggi, i quali per leggiere cagioni non vollero credere ciò, ch'vdiuano contro la lor ſalute appreſtarſi, ſarebbe da riprender accerbamente la ſemplicità d'Andrea, che trattandoſi della ſua vita, e del mantenimento della Republica, preſtò fede maggiore alle ſimulate ſembianze di Gio. Luigi, che al fatto ſteſſo: quaſi che ſia coſa inſolita il fingere à tempo la tranquillità della faccia per ſeruire alla ſcena; ò che per la conſeruatione della Patria, ò della

vita

vita sia souerchia qualunque sorte di vigilanze. Ma poiche le storie di tutti i tempi ne somministrano cēto essempi d'huomini prudentissimi, che si lasciarono fascinare da questa fatale incredulità, nelle cose di somma importanza, è forza il dire, che gli accidenti ordinati, ò ineuitabilmente permessi dalla prouidenza, che ne gouerna richieggano per condursi all'effetto questa momentanea stolidità ne gli intelletti più chiari, quasi assalto d'effimera in corpo ben sano, accioche s'humili j la sauiezza del Mondo, che ne gli affari di maggior peso apparisce mancante. Più aueduto sēza paragone fù Paolo Pansa, il quale con occhio altretanto amoreuole, quanto sagace, riguardando le attioni di Gio. Luigi, fin dal giorno, ch'ei comprò le galere, dubitò forte di qualche importuno auuenimento, e per l'autorità, che gli concedeua la sua conditione, ei ne lo riprese. Da indi in poi osseruādo esattamente quanto vdiua, e vedeua, hebbe occasione d'aumentare il conceputo sospetto. Imperciochè Gio. Luigi auuezzo per lo passato à communicar con lui tutti i più occulti negotij della sua casa, si vedeua hora taciturno,

citurno, ò ritirato à ſegreti ragionamenti con altri. Perchequantunque, ò caualcando per la Città, ò trattando con gli amici, con l'allegrezza del ſembiante ricopriſse marauiglioſamente gli interni ſenſi del cuore, ridottoſi poſcia alle ſue ſtanze in caſa, ſi cangiaua in altro huomo, tutto chiuſo in profondi penſieri, e poco meno che attonito. Ne celaua al Panſa i ſuoi diſegni per altro, ſe non perche conoſcendolo huomo d'antica bontà, teneua per fermo, che con ogni ſtudio ſi ſarebbe ingegnato di diſtornargli: ò almeno come Perſona lontana da gli ſtrepiti militari, & educata nell'otio delle Muſe piaceuoli, eſaminando ogni circoſtanza con ſouerchia cautela, haurebbe voluto regolar l'impreſa con termini di ſicurezza impoſſibile in queſti caſi. Vn giorno dunque, che Gio. Luigi tornato in caſa più del ſolito penſieroſo, & agitato, con l'inquietudine de' mouimenti, e con l'incertezza del volto daua ſegno di qualche grande alteratione, riſolſe il Panſa di fauellargli; accioche differendo più lungamente nó arriuaſſe la medicina ſopra del male già diuenuto incurabile. Ridottolo dunque in

vna

vna camera più ſegreta, così gli diſſe.

L'inueſtigatione degli altrui ſecreti è così indegna d'huomo ben coſtumato, come è lodeuole la fedeltà nell'aſcondergli, quando ſi manifeſtano; ed'io, che queſta v'haurei promeſſa, ſe non vi foſſe nota per tante proue, mi ſono aſtenuto da quella per non commetter coſa, che vi diſpiaccia. Il voſtro diſuſato ſilentio mi parla nondimeno facondamente nel cuore, e mi ſignifica coſe tãto maggiori, quanto più profondamente celate. Leggo nel voſtro turbatiſſimo volto la neceſſità della mia ſollecitudine, & imparo dal timor voſtro à temere. Io temo Gio. Luigi, io temo, nè sò di che. Sò bene, che queſto è vn impeto dell'amor, ch'io vi porto, & vna violenza della mia fede. E come poſs'io perſuadermi, che di maneggio deſiderabile ſieno i voſtri penſieri, s'han forza di turbarui il ſereno dell'animo? Non può eſſer tranquilla l'eſecutione di quel negotio, il cui ſolo diſegno tanto v'altera, e vi commoue: e voi troppo infelice augurio fate alle voſtre impreſe, cominciandole dall'inquietudine, e dal riſtringimento del cuore. Non entro à parte di quegli affari, che non volete,

ch'io

ch'io sappia: (se bene à che valerui di me so non sete sicuro della mia beneuolenza, e della mia fede?) ma doue vanno à ferire i ragionamenti di coloro, che vi lasciano sempre ondeggiante in mille cure noiose? Queste segrete adunanze di persone violente, & astute, o quanto dubito, che non vi disuijno dal sentiero dell'honestà. (soffrite purch'io maneggi la piaga per prouar di saldarla.) Non sono costoro di costumi sì candidi, nè di pietà sì sincera, ch'io mi permetta da loro vn'honorato, ò religioso consiglio, forse s'abusano della candidezza de gli anni vostri, e veggendoui generoso propongono attioni in apparenza magnifiche, ma temerarie. Aprite gli occhi, o Gio. Luigi, perche vn pazzo solo può con vn'vrto spingerui nel precipitio; da cui non bastino con tutte l'arti mille saui à ritrarui. Ageuol cosa è appicciare vn'incendio, ma con quanti sudori, e dopo quanto danno s'estingue? vedete bene, che non eleggano il vostro mezo per incaminare i lor fini; ò che il danno vostro non serua all'vtile di chi v'inganna. Troppo rari sono quei Cõsiglieri, c'hãno per mira il giusto disaccompagnato

dall'intereſſe; e pure à queſta cote è neceſſario prouargli. Non voglio credere, che chi mena la vita fra mille ſceleratezze perſuada altrui la virtù: perche quantunque ſia differente l'operare dal dire, nondimeno la parte più principale della perſuaſione è riposta nell'eſſẽpio, nõ nella lingua; ò vuole almeno la concordia della bocca, e della mano. Che chiedono da voi coſtoro? à che nouità vi ſoſpingono? lo ſtato voſtro non ha biſogno di mouimento, che l'altri; la fortuna sì fauoreuole alla caſa voſtra potrebbe ageuolmente ſdegnarſi, ſe l'irritate: ogni mutatione, che vi ſucceda ſarà peggior della preſente conditione. Fra le voſtre felicità è molto tẽpo, che cerca vn luogo l'inuidia, v'entrerà ſubito, che le ponete in diſordine: perche tanti à voi inferiori per nobiltà, e per ampiezza di ſtato van mendicando le occaſioni delle calunnie. La giouentù non hà più dolce nodrimento della ſperanza, è vero; ma vero è parimente non v'eſſer coſa più lubrica della proſperità. Vedete dunque, che per abbracciare ciò che da lontano vi ſi promette, nõ vi laſciate cadere quello, c'hauete in mano. Coſtoro, che vi cõſigliano non

no, non han che perdere: per loro fanno i tumulti, le seditioni, e le ruine, nelle quali arrichiscono i più maluagi: non teme la scossa della caduta chi non è posto in altezza. A voi è necessario caminar con riguardo; perche anche alla fama sete obligato di dar materia degna de' vostri Natali.

Vdì Gio. Luigi con impatienza questo discorso; perche haueua l'animo altroue: gli rispose nondimeno confusamente, ch'egli non pensaua se non ad attioni nobili, e degne del nascimento, delle quali à suo tempo gli haurebbe dato notitia. Mentre s'aspetta da' congiurati il giorno destinato al conuito, che era il quarto di Gennaio, sopravuene vn'accidente, che gli pose in necessità d'accelerare il trattato, con loro infinito disgusto, per vedersi tolta la speranza di coglier buona parte della Nobiltà sproueduta, & vnita, con l'occasione del crear il nuouo Duce della Republica. Imperciochè soprapreso Andrea da insoliti, & eccessiui dolori di Chiragra, che gli cagionarono vna febre pericolosa, non poteua secondo la promessa venirui: e Giannettino doueua per vrgente negotio partir di Genoua; on-

 de con-

de considerando, che le congiure non hanno maggior ostacolo della tardaza, risoluono d'eseguirla la notte del secondo di Gennaio. Cominciò dunque Gio. Luigi à lasciarsi intendore di voler mandare vna delle sue galere contro Corsari: perche non hauendo dal Pontefice lo stipendio se non per lo mantenimento di tre, voleua con l'altra procurare di rinfrancar la spesa necessaria per mantenerla. Sotto questo colore introduce con molta dissimulatione parte della gente mandatagli da Piacenza, e parte de' suoi vassalli, dicendo di volerne fare vna scielta: & accioche il numero di coloro, che veniuano dallo stato, eccedente il bisogno d'vna sola galera, non desse qualche sospetto, alcuni di loro ne fa condur ligati come rei destinati à remare; altri ne fa entrare alla sfilata per diuerse porte, e si prouede ben d'armi. Indi per ingannar meglio Giannettino, sotto specie di confidenza lo fà consapeuole del suo disegno, pregandolo strettamente ad interporsi con Andrea, che non gli sia d'impedimento: mostrando di temere, ch'in virtù della tregua frà Solimano Imperator de' Turchi, e

Cesare, non gli vietasse l'andar in corso. Il primo di Gennaio, che precedeua la notte funestissima à tutta Genoua, chiamò Gio. Luigi in casa sua certi soldati del presidio della Città, de' quali alcuni gli erano sudditi, altri haueuano per mezo di lui ottenuta la piazza; e poscia se ne calò in casa d'Andrea, doue si trattenne fin verso il tardi, con segni di suisceratissimo amore, e riuerenza: & auuenutosi in Gio. Andrea, & in Pagano figliuoletti di Giannettino, che à caso si trastullauano per le stanze, con vna sorte di tenerissima, e ben riceuuta adulatione, alla presenza del padre gli baciò caramente più volte, e si gli recò frà le braccia. Nel suo partire di nuouo pregò Giannettino à dar ordine, che da' suoi huomini non fusse nel porto impedita la sua galera, che quella notte doueua sarpare alla volta del mare Egeo; di più l'auuisò, che se per fortuna vdisse qualche strepito di bombarda, ò d'altro non si pigliasse pensiero; perche queste cose, come benissimo egli sapeua, non si poteuano eseguire senza qualche tumulto. Su'l far della notte introduce in casa sua tutti quegli huomini armati,

mati, che gli faceuano dibiſogno, e pone in guardia delle porte i più valoroſi, e fedeli, che laſciaſſero libera à ciaſcuno l'entrata, ma non l'vſcita. Habitaua Gio. Luigi in quella parte rileuata di Genoua, che ſi nomina Carignano, luogo poco meno che diuiſo dal rimanente; perche confinando da più bande con le muraglie, da leuante rimira le delitioſe ville d'Albaro, e la valle ameniſſima del Biſagno: in faccia hà la marina, e dall'altezza del ſito viene ad vn certo modo ſeparato dagli edifici inferiori della Città, à quali par quaſi che ſignoreggi. In queſto colle era l'antico palagio di Gio. Luigi edificato magnificamente, e poſto in iſola; onde riuſciua molto opportuno à gli apparecchi che ſi faceuano, & à gli ſtrepiti d'armi, che non poteuano eſſer da vicini compreſi. Nel porre le ſentinelle, Gigante Corſo Capitano del preſidio di non minor fedeltà, che valore, s'auide mancare alcuni de' ſuoi ſoldati, e ſpiati gli alloggiamenti trouò, che erano andati in Carignano condottiui da Gio. Luigi. Inſoſpettito per queſta nouità, e preuedendo qualche pernicioſo trattato, ne diede in con-

tinente

nente parte a' Senatori, che risedeuano nel Palagio, & al Doria. All'hora cominciò ad apparire il frutto della dissimulatione, e della cautela di Gio. Luigi. Perche Giannettino da lui preoccupato con l'auiso d'armar la galera, leuò da gli animi di tutti quel nascente timore, dicendo, (come stimaua esser vero) che quei soldati, ò sudditi, ò seruitori del Conte, s'erano à lui ridotti per seruirlo à corseggiare in Leuante. Tanto caliginosa è la mente de' mortali, che all'hora altri à se stesso fabrica le sciagure, quando stima d'hauer posta in sicuro la sua saluezza. Trattenutosi Gio. Luigi in casa per qualche poco à dar ordine à quanto faceua di mestiere, se n'vscì fuora visitando le veglie, che si sogliono fare da i Nobili della Città, in tempo d'inuerno. Intorno alle quattr'hore giunse in casa di Tomasso Assereto, doue trouati per artificio del Verrina ventitre giouani Gentilhuomini dell'ordine popolare, con molta humanità trattenutosi in lor compagnia, gli inuitò seco à cena in Carignano, lodando la sera molto tranquilla, e luminosa per vn purissimo raggio di Luna. Giunti che furono gli introdusse in certe camere

piu ri-

più rimote, ordinando al Pansa, che in altra parte della casa trattenesse Leonora sua moglie, finche egli venisse dopo breu'hora à trouarla. Era questa Signora della nobilissima famiglia Cibò, sorella di Giulio Marchese all'hora di Massa, e d'Alberico, che con vna prosperosa decrepità condottosi al compiméto d'vn secolo, mancò l'anno 1623. honorato, e pianto da tutta Italia. Andaua in questo mezo il Verrina accortamente scorrendo per veder se in Palagio, ò in casa del Doria, ò in altra parte della Città si faceua mouimento d'alcuna sorte. Rimasero non poco attoniti quei Giouani veggendo l'insolito apparato di quella casa piena d'armi, e d'armati, e si guardauano l'vn l'altro, quando Gio. Luigi tutto cangiato nel volto (non so se per l'horrore del vicino parricidio, ò per la rabbia contro di Giannettino, che fino all'hora violentemente repressa nel cuore cominciaua à tentar per gli occhi, e per la bocca l'vscita) appoggiato ad vna tauola ignuda, percotendola con la mano così parlò.

Così è Giouani valorosi. Vn'animo, c'habbia pũto di sangue ingenuo, nõ può soffrirlo. Troppo

Troppo dura violenza fanno à miei costanti pensieri l'indignità di chi procura d'opprimerci: troppo acerbo spettacolo mi figura nell'animo il terrore della Patria cadente, e de' Cittadini tiraneggiati. Se i mali, che mortalmente affliggono la Republica potessero sperare qualche rimedio dal tempo, tollererei di buona voglia ogni indugio, che fosse gioueuole alla salute commune: ma poiche le cose nostre son peruenute all'vltimo precipitio, è forza che ci facciamo incontro alle nostre ruine per sostenerle. I pericoli generosamente affrontati perdono la lor forza: i patientemente aspettati l'accrescono. Giannetin Doria satollo già dell'otiosa felicità, che lo segue, si stanca dietro all'ambitione, che lo tormenta; & hormai vicino al conseguimento de' suoi maluagi disegni, à voi minaccia la seruitù, & à me trama la morte. Non bastaua à quell'empio di veder il Popolo Genouese, poco dianzi moderatore assoluto dell'imperio della Liguria, hora del tutto spogliato della dignità, e fatto scherno della superbia de' Nobili, se non ardiua di soggettarlo al tirannico Principato, che à se medesimo va fabricando?

cando? A quest'effetto mal sofferente della priuata conditione, diuenuto in vna Patria libera più barbaro degli stranieri, arma il suo cuore d'orgoglio sì contumace, che nè con la modestia si vince, nè con l'humiltà si fugge. Vi tiene, come vedete, assediato il mare con venti galere: scorre per la Città circondato da' Nobili, che per fauori d'Andrea vsurpatisi nella Republica i gradi, che eran già vostri, rendono à Giannettino per mercede del vilipendio de' popolari vn' indegnissimo ossequio: quello che più mi punge, hò riscontri inuincibili, che con l'autorità di gran Principe egli prepara vn durissimo giogo alla publica libertà. E perche io solo partiale non dell'ordine vostro, ma del douere, non hò mai consentito con gli altri Nobili al dispregio del Popolo, si fa disegno su la mia vita. Che facciam dunque sì neghittosi, ò compagni? à che badiamo spettatori sì timidi delle nostre calamità? à qual impresa riserbiamo l'ardire, se nell'vltima desolation della Patria abbandoniamo infelicemente noi stessi? Non è più tempo di dolerui di costoro, ma di vendicarui; lasciate hormai l'vso delle querele, e della

lingua alle Femmine, e chi è huomo adopri contro de' suoi Nemici le mani. Pur troppo habbiamo tutti tollerata l'insolentia di coloro, che la nostra modestia interpretano per viltà. Tanto feconda di nuoue colpe è l'impunità, licenza delle passate, che la souerchia dissimulatione dell'oppresso è stimolo ad ingiurie più grandi nell'animo dell'oppressore. E che s'attende più da costoro? forse dopò d'hauer perduto il gouerno, & ogni luogo d'autorità nella Republica, vi darà il cuore di vederui da i satelliti di Giannettino rubbare le facoltà, souertite le famiglie, insidiata la vita, dishonorate le mogli, & i figliuoli, e commesse tutte quelle sceleratezze, che si possono giustamente temere in vna tirannia nata nella ruina della Patria, nodrita con l'odio publico, cresciuta con l'ingiurie de' Cittadini, stabilita con la morte de' buoni? sono gli animi nostri tanto auuiliti; e così priuo di spiriti il nostro sangue; habbiamo l'armi sì rintuzzate, che non possiamo con mano vendicatrice troncar l'infame vita à chi s'honora de' nostri scorni, trionfa delle nostre sciagure, si pasce delle nostre miserie? Non trarremo dal petto

di Giannettino quelle viscere scelerate? non isuelleremo dalle sue fibre quel cuore, che ordisce tradimenti sì enormi? soffriremo ch'vn Cittadino con piè tirannico ci calpesti, & habbia sopra di noi, come sopra schiaui nati à seruire, l'arbitrio e di vita, e di morte? Io per me stimo più gloriosa vna libertà comprata con gran pericolo; che vna seruitù lusingata con l'otio: e sì come mi honoro, che i nemici communi disegnino di congiungere alla distruttione della Republica la morte mia, così volontieri consacro alla conseruatione della libertà questa vita, di cui sarei indegno, se la pregiassi più della Patria. Solo vorrei scorgere in voi vna franchezza d'animo, se non degna della vostra virtù, corrispondente almeno al vostro pericolo. Perche ò Capitano, ò Soldato che mi vogliate, per la mia parte, vi seguo se mi precorrete, seguitemi se vi precorro. L'animo ve lo consegno intrepido in ogni accidente; il corpo sarà sempre in vostro potere. Ma voi, ò vi sia caro l'honore, ò bramiate d'assicurar la salute, è mestiere, che facciate buon cuore, e che prendiate l'armi: perche quella risolutione, che come ad huomini

di va-

di valore vi è gloriosa, come à codardi vi è vtile, & in ogni parte vi è necessaria. Nè ad impresa mal consigliata, & improuisa vi chiamo; perche da molti mesi in quà nō solamente hò preueduto il negotio, ma hò parimente radunate le forze; le quali distribuite in luoghi opportuni, v'inuitano più tosto allo spettacolo d'vna certa vittoria, che al pericolo d'vn dubbioso combattimento. Se bene quādo vi tornarà nella memoria lo strapazzo de' Nobili, e l'altierezza di Giānettino, sò certo, che risuegliatosi in voi il disiderio d'vn'honorata vendetta, vi farà tanto arditi nel maneggio dell'armi, ch'i nemici nostri ammiretanno con suo danno il valore in coloro, che dispregiauano; voi all'incontro farete esperienza s'hanno tanta virtù negli auuenimenti di guerra, quanta lasciuia nella tranquillità della pace. Horsù dunque compagni: questo sia il fine del mio parlare, e'l principio del vostro vincere. Vsciancene per la Città, doue da molti siamo aspettati, per finir tosto l'impresa ben cominciata. Le porte sono in potere de' soldati da me corrotti: le galere ad vn segno, che si darà caderan nelle forze di gente ardita, &
habile

habile à mantenerle: per la Città mille cinquecento Artigiani vegliano armati per noi: ne' borghi saran giunti à quest'hora due mila fanti di Piacenza, & altri due mila de' miei. Chiamisi il Popolo à libertà: si ritorni alla dolcezza dell'antico gouerno: s'esstermini la tirannia di Giannettino, e de' Nobili: Generosamente compagni: In vna sola notte più luminosa di mille giorni, si restituisca al nome oscurato de' Popolari l'antico splendore, e si cancelli ogni memoria della passata viltà. In ogni caso se alcuno di voi sarà sì contumace, che pensi d'opporsi ad vn fatto sì nobile, e per ragion della Patria sì pio, rimiri intorno quest'horribile scena d'armi, e d'armati, e stimi riuolta ogni punta di spada contro al suo petto. Io lo protesto con voce chiara, o compagni, è necessario ò guerreggiare, ò morire; quel sangue, che ingratamẽte sarà negato al soccorso della Republica pericolante, si spargerà in questo luogo medesimo per lauar la macchia della perfidia; e la prima vittima da consecrarsi questa notte alla carità della Patria, caderà quì suenata dalla mia mano s'alcuno ardisce di far contrasto.

Acosì

A così spauentose parole attoniti gli ascoltanti, & atterriti dal vedersi cinti da tutti i lati da gente minacciosa, & armata, stettero per vn poco senza parlare: indi soprafatti più dal timore del presente pericolo, che dall'horrore della futura sceleratezza, si mostrarono pronti à seguir le voglie di Gio. Luigi. Due soli accortamente simulando vn'honorata paura supplicarono il Conte, à non inuiluppargli in mestiere lontanissimo dalla professiion loro; acciòche smarriti nel calor della zuffa, nō fussero à lui più tosto d'impedimento, che d'vtile: è tanto acconciamente seppero fingere l'eccessiuo terrore, che Gio. Luigi dopo qualche replica, per non recar danno à se stesso si contentò che rimanessero in casa, chiusi però in vna camera ben guardata. Questi furono Gio. Battista Cattaneo Baua, e Gio. Battista Giustiniano figliuolo d'Vrbano, i quali per hauer preso in tempo vn volontario spauento, per nō contaminar le mani, e l'animo co'l publico parricidio, meritano lode molto maggiore, che Bruto con la scempietà simulata; perche di quella egli si valse à priuata difesa nella tirannide di Tarquinio, ma costoro co'l

loro

loro timore seruirono, per quanto potettero, all'asalute della Republica. Fece in tãto Gio. Luigi recare vna più tosto coletione, che cena; della quale mentre alcuni pochi in piede assaggiano qualche parte, entrato egli nella camera, doue Leonora sua moglie si trattene, vscò'l Pansa, palesò loro con breuità di parole le cose, che disegnaua. Commossa quella Signora marauigliosamente dall'atrocità del misfatto, congiunto cõ l'vltimo pericolo del marito, cadutagli a' piedi lagrimosa in atto di supplicante, abbracciategli le ginocchia, Per la più cara cosa c'habbiate al mondo (gli disse) e per lo suiscerato amor, ch'io vi porto, vi supplico, o Gio. Luigi, ad hauer à cuore la vita vostra, & à non cõtaminar l'honore della vostra famiglia con atto indegno. Per queste lagrime, ch'io spargo, e per queste ginocchia, che stringo, vi scongiuro à non dimenticarui di voi, di me, della Patria, e di Dio. Doue andate à precipitarui, o Marito, e me doue lasciate? Starò io con l'animo palpitante aspettando la fiera nuoua della vostra morte, per esser poi vedoua sconsolata, mostrata à dito, come già moglie d'vn traditore? Vi soffre il

cuore

cuore d'abbandonarmi in preda della licenza de' soldati, e del Popolo, che scorrendo à saccheggiar questa casa come albergo d'vn ribello, sati j la crudeltà, e forse la libidine nel mio corpo? Deh fermateui Gio. Luigi. Non passò più oltre impedita dal piãto, & interrotta dal Conte, ilquale veggendo il Pansa preparato ad aiutare Leonora co'l suo parlare, troncò tutti i ragionamenti, dicendo. Non fate alle mie imprese così infausto presagio o Signora, e solleuate la mente con speranze migliori. Io vado in parte, doue son chiamato dalla fortuna. Componete l'animo ad ogni auuenimento ò fortunato ò sinistro: perche le cose mie sono ridotte à tal segno, che non m'è libero il ritrattarle. Lo spatio di poche hore vi farà sentire ò la mia morte, ò le vostre venture, restate in pace. Era intanto giunto il Verrina con certo auiso, che in niuna parte della Città doueua temersi alcuna sorte d'ostacolo; e che la galera ben corredata, e piena di giouentù valorosa, staua in punto per serrar à suo tempo la bocca della Darsena, quasi assediando quelle del Doria. All'hora Gio. Luigi dando l'armi alla gente

c'haueua raccolta, se n'esce intorno alle diec'hore di notte. Andaua in ordinanza mandando auanti vna compagnia di cento cinquant'huomini scelti fra i più arditi, e più habili alle fattioni militari. Seguiua egli cinto da'Nobili, ponendo gran cura, che niuno abbandonasse le fila. Giunto al borgo spedisce cõ vna squadra di soldati Cornelio suo fratel naturale, ad occupar la Porta dell'Arco; la quale ageuolmente da lui fu presa, con hauere improuisamente oppresso il presidio di pochi soldati, che non poteuano in tempo di pace dalla parte di dentro della Città temere insidie nemiche. Inanimito dal fauoreuole successo s'affretta, & inuiati Girolamo, & Ottobuono suoi fratelli con Vincenzo Calcagni ad impadronirsi della Porta di S. Tomaso, quando vdisse darsi il segno dalla galera con vn tiro d'artigliaria, egli per la via dell'arco di S. Andrea calando à S. Donato, passata la piazza de'Saluaghi, co' suoi compagni si conduce al ponte de'Cattani. Il Verrina salì nella galera; Tomaso Assereto tentò d'occupar la porta della Darsena, & al primo incontro come ministro di Giannettino ben conosciuto

dà'Guardiani, dato il nome fù riceuuto; indi scopertasi la moltitudine de' Compagni armati con grand'impeto fù rigettato. Ma perche era pur necessario, che alcuno penetrasse là dentro ad aprire à Gio. Luigi la porta, fù risoluto, che Scipione Borgognino suddito del Cōte, e Capitano diligente, e di cuore, salito con alquanti soldati in leuti apprestati per ogni occorrenza, per la via del mare s'introducesse nella Darsena, ageuolando a' Congiurati l'entrata dalla parte della gabella del vino. E così venne esseguito cō molta felicità: perche se bene vi fù qualche contrasto in cacciare il debole presidio, che v'era, nondimeno preualēdo gli assalitori in numero, & in virtù, furno astretti i defensori à sottrarsi. Era in tanto Gio. Luigi per la via di terra arriuato anch'egli alla Darsena, & aspettaua il segno della galera, il quale tardò più del doue re; perche hauendo il vascello nel muouersi toccato il fondo, si penò vna mezz'hora intiera à riscuoterlo. Per questi mouimenti cominciò nella Darsena, qualche tumulto, quando dato finalmente il segno, Gio. Luigi co' suoi Compagni saltò ferocemente sù le galere del

Doria. Risuegliati non meno i remiganti, che i marinari dall'inaspettata violenza d'huomini armati dentro del porto, s'vdì subitamente ferir l'aria vn confuso, e spauenteuole strepito di catene, e di voci, gridando tutti i forzati vnitamente libertà, e studiandosi di rompere in qualche modo gli odiati legami del lor seruaggio. Ma Gio Luigi, all'intentione, & al bisogno di cui non faceuano i nudi fusti delle galere, per impedire il danno, che poteua risultargli dalla fuga di coloro, corse frettolosamente alla Capitana, la quale per l'incomposto mouimento della gente atterrita lentamente ondeggiaua. Solito dunque sù'l ponte posticcio d'vna semplice tauola, che posando per vna parte sù'l lito andaua con l'altro capo ad appoggiarsi sopra la scaletta vicina alla poppa, nell'allontanarsi vn tantino, che fece la galera ruinò egli insieme co'l ponte nell'onde; e perche trouandosi armato di tutto punto, non hebbe forza d'aiutarsi nuotando, e lo strepito del tumulto, e l'oscurità delle tenebre impedirono, che non fusse nè veduto nè vdito, perì miseramente, si può dir più tosto

in vna pozza d'acqua fangosa, che nella marina, oppresso da quell'armi medesime, nelle quali haueua riposta ogni sicurezza della sua vita. Così la prouidenza non errante di Dio si prende giuoco della stolta prudenza degl'infelici mortali, che con vn mouimento leggierissimo, e portato dal caso, quasi co'l sassolino spiccato da i fianchi del monte, distrugge subitamente la superba machina d'vna congiura fabricata in lunghezza di tempo con tanto artificio, & assicurata con tante forze; facendo ricader sù'l capo de' più colpeuoli quei fulmini spauentosi, che erano barbaramente auuentati nel seno miserabile della Patria, e di tanti Cittadini innocenti. Furono cõtuttociò dà congiurati prese quelle galere, & assicurate co'l necessario presidio. Nè Girolamo, & Ottobuono mãcarono punto al debito della lor carica: perche vdito il tiro dell'artigliaria, com'erano conuenuti, assaltano la porta di San Tomaso con sessanta soldati, non solamente per ridurla in potere de' Congiurati, ma per passarsene al Palagio del Doria posto fuori della Città nõ molti passi lontano, & iui vccidere spietatamente

An-

Andrea insieme con Gianettino . Fù fatta per qualche tempo honorata resistenza da quel presidio: e se non hauessero i Fieschi corrotti prima certi soldati con premio, non era ageuole, che riuscisse prosperamente quel tentatiuo . Perche soprauenuto Sebastiano Lercaro co'l fratello, Capitano l'vno, e l'altro Alfiere, si combattè ferocemente d'ambe le parti, non senza spargimento di sangue; ma i poueri difensori incalzati gagliardamente dalla forza de' Congiurati, e traditi dalla perfidia de' suoi, rimasero esclusi dalla guardia della porta co'l Capitano prigione, e con l' Alfiere vcciso. Arriuarono i clamori, le strida, e lo strepito d'armi della Darsena alla vicina casa del Doria, che se ne giaceua in letto molestato dalla podagra; da' quali risuegliata la moglie di Gianettino corse à dargliene auiso, temēdo di qualche solleuatione de' remiganti. Leuossi egli tostamente dal letto, e persuadendosi di non trouar altro, che vna rissa accesa per cagione di giuoco, ò d' altro accidente dalla gente delle galere, rapito dal suo destino ad incontrar la morte, s'incaminò verso la porta, accompagnato da vn

seruitore, e dà vn paggio, che gli portaua innanzi vna torcia, & armato della sola spada. Andrea nondimeno riguardando sagacemête ogni improuiso pericolo, l'esortò à prepararsi con buon numero di gente, e con armi basteuoli contr' ogni forza; e la moglie con tenerissimo affetto il pregò à non vscire per quella notte di casa. Giunto alla porta, che credeua custodita dà i soliti soldati suoi confidenti, con l'vsata alterezza, accresciuta in quell'occasione dallo sdegno, liberamente gli chiamò, facendo loro instanza, ch' aprissero. Conosciuta la voce di Giannettino da' Congiurati lietamente gli aprirono, apena posto il capo dentro la porticella, assalito con molte archibugiate, e con ogni sorte d'armi da' suoi nemici, fù quell' infelice Giouane con vna tempesta di colpi fieramente ammazzato; nel punto istesso (per quanto alcuni osseruarono) che Gio. Luigi vnico autore della sua morte perì disgratiatamente nell' acqua: vscendo in tal maniera il castigo dalle mani della giustitia di Dio nell' istante medesimo, che s'eseguiua da i Congiurati, d' ordine di Gio: Luigi il misfatto. Caualiere de-

 gnis-

gnissimo di tener impiegata più lungamente la vita per publico beneficio, in distruggimento de' Barbari, che corseggiauano; e di chiuderla con fine più glorioso, nelle battaglie contro i nemici communi, non in vna seditiosa solleuatione della sua Patria. Fù cosa degna di merauiglia, che gli vccisori di Gianettino non corressero tosto alla casa d'Andrea, conforme alla lor prima risolutione, per assicurarsi in vn tempo medesimo (come era ageuole) della vita di quello, per le cui mani poteua vn'altra volta risorgere l'oppressa libertà della Republica, e dal cui sdegno doueuano giustamente aspettare vna memorabile vendetta, non meno dell'ingiurie priuate, che della publica ribellione; ma s'astennero da ciò, forse per la confusione, che suol partorire nell'animo de' maluagi l'eccesso del commesso misfatto; ò pure trattenuti da Girolamo fratello di Gio. Luigi, il quale tolto di mezo Gianettino, Giouane feroce, e di risoluto consiglio; occupate di più (come credeua) le galere da' suoi Compagni, e soggiogata la Città, non temeua gran fatto Andrea, vecchio già d'ottant'anni,

nì, infermo di corpo, e ſpogliato delle ſue forze; ne voleua dall'altro canto, che quei ſoldati auidi di rapine, nel palagio ricchiſſimo d'Andrea tutti intenti alla preda foſſero tagliati à pezzi, ò diſſipaſſero quella pretioſiſſima ſupelletile, che riſerbaua intera al biſogno, & alle cupidità del fratello. Perciò creſcendo tuttauia più il rumore, nè ſapendo Andrea donde naſceſſe più volte chieſe quel che ſi foſſe di Gianettino, e finalmente mandato Ludouico Giulia ſuo famigliare, per intender diſtintamẽte la cagione di quel tumulto, ſeppe non molto dopo, la Città eſſere caduta in potere di Gio. Luigi de' Fieſchi trouarſi la Republica in eſtremo pericolo; le galere vederſi piene di Cõgiurati; il popolo gridar ſeditioſamẽte libertà, e chiamar il nome de' Fieſchi, incontrarſi per tutto huomini furioſi con l'armi in mano; diſcorrerſi pazzamente per Genoua cõ vrli horribili per ſaccheggiar le caſe de' ricchi; nõ vederſi altro, che ſpargimẽto di ſãgue, & vcciſioni; in ogni parte riſonar voci d'oltraggio in onta de' Nobili, e minacciarſi à lui medeſimo la morte. Nõ atterrito Andrea, ma vinto dalla pietà della Patria cadente, riſolueua

M di

di rimaner volontariamente in preda di quelle furie, dicendo, non douer lui sopraviuere dopo l'esterminio della Republica; però sacrificar volentieri all'vltimo spirito della libertà Genouese l'infelici reliquie degli anni suoi. Ma la Moglie con vehementi preghiere accompagnate dalle lagrime, e da vn'amoreuole violēza de' suoi domestici l'affrettauano alla partita, cōsigliando esser necessario il sottrarsi: douersi riserbare per seruigio commune l'vltimo atto della sua honoratissima vita: perciò volontieri consentisse di viuere, per raddoppiar le sue glorie nel raddoppiato beneficio della Republica, che di nuouo libererebbe dall'imminenta tirannide: hora esser tempo d'autenticare le passate prodezze con la constanza, e di prender consiglio dalla propria virtù: considerasse del mātenimento della sua persona restar pendente la speranza della sua Patria; laquale oppressa per vn poco dal furor d'huomini scelerati, nō poteua nōdimeno disperar di risorgere, mentre vedeua posto in sicuro il suo liberatore: andasse pure à preparare altroue quel rimedio alle publiche piaghe, che non poteua sperar per hora dentro

di Genoua: non esser fuga la sua, ma vna legatione, che l'afflittissima Patria gli commetteua per suo soccorso. Tanto fù detto; & operato vnitamente da tutti, che quel buon vecchio stanco sotto il peso degli anni, e trauagliato non meno nell'animo per le presenti sciagure, che nel corpo per la podagra; su le spalle de' suoi fù posto sopra vna mula, e condotto à Masone, castello degli Spinoli, lontano quindici miglia da Genoua; risapendo là morte di Giannettino solamente à Sestri con suo estremo cordoglio. In tanti, e così fortunati trauagli de' Congiurati hō veggendosi Gio: Luigi ogn'vno l'andaua sollecitamente chiamando, ma per l'ostinato silentio di tutti in dar nuoua di lui, entrato nell'animo loro vn necessario sospetto del funesto accidente, non perciò abbandonarono il corso della vittoria; perche lasciate buone guardie alle porte, e commessa ad Ottobuono la custodia delle galere, dugento de' più coraggiosi si strinsero con Girolamo per andar, secondo l'ordine stabilito, errando per la Città, e sol leuando il popolo à prender l'armi. Ma riuscì poco fruttuoso il disegno; imperciòche

quantunque alle prime voci, che sotto la protettione di Gio. Luigi de'Fieschi chiamauano la moltitudine à libertà, vn grandissimo numero di persone più vili gli seguitassero, non vi fù pur'vno de' Popolari di qualche stima, che si mouesse; ò perche veramente disiderosi della quiete vniuersale, aborriuano quell'incomposto tumulto; ò perche non approuauano, che vn Nobile con le forze de' Popolari promouesse i suoi particolari pensieri; ò per tenersi mal trattati da Gio. Luigi, che senza loro participatione haueua posta la mano ad impresa tanto importante; ò finalmente perche ricordeuoli de' continui, e grauissimi eccessi per lo passato commessi, haueuano in odio quella maniera di gouerno plebeo, nel quale dandosi i sourani magistrati ad ogni sorte di gente vile, erano le facende publiche maneggiate cō poco decoro: & incontrandosi i più duri negotij in persone roze, & incapaci, vsciuano le risolutioni sempre violente, ò precipitose.

La Città in questo mezo era tutta sossopra, correua ogn'vno come pazzo sēza saper doue andasse, interrogandosi vicendeuolmēte della ca-

la cagione di così spauenteuoli mouimenti, senza hauer che rispondere. Le Donne dalle finestre con grida, e con pianti richiamauano i mariti, i fratelli, & i figliuoli: la Nobiltà cōfusa haurebbe per vna parte voluto correre al Palagio, e temeua per l'altra il sacco delle sue case: l'Ambasciador Cesareo soprapreso dall'accidente improuiso stette in forse di partir da Genoua, per non esporre nella sua persona la dignità del Principe à qualche oltraggio della moltitudine infuriata; ma trattenuto da Paolo La sagna, huomo frà popolari di grādissima autorità si sostenne. Costui nella commune stupidità raccolta vna considerabil turba di suoi seguaci, & intendendosi con gli Spinoli per ricchezza, e per parētado molto potenti, staua aspettando il fine delle riuolte del Fieschi, per cauarne la risolutione à' suoi interessi più necessaria. Nè diffidaua, che potesse nascere qualche apertura per rimetter gli Adorni nell'antico possesso del Principato della Republica, con l'aiuto di quei medesimi, che per all'hora adherēti del Fieschi, erano però d'animo cōgiontissimi cō gli Adorni. Risoluto dūque l'Ambasciadore di rimanersene, e d'aiutar

per quanto poteua la Republica tanto deuota di Cesare, se ne passò incontinente al Palagio, doue trouato Girolamo Cardinal Doria, Adamo Centurione, & altri Nobili, che consultauano co'l Senato (di cui all'hora era capo Nicolò Franco, per non esserui Duce) si determinò frà di loro, che Bonifacio Lomellino, Christoforo Pallauicino, & Antonio Caluo con l'Alfiere della guardia, e con cinquanta soldati se n'andassero per difender la porta di S. Tomaso; ma venuti à combattimento trà via con la squadra de' Fieschi, e traditi da molti de' suoi, furono astretti à ritirarsi in casa d'Adamo Centurione: iui presi in lor compagnia Francesco Grimaldo, Domenico Doria, & alcuni altri, vanno intrepidamente per altra strada verso la porta, per hauer nuoua degli accidenti d'Andrea. Ma trouatala ben guardata, e fatto prigione da' Congiurati il Lomellino, che coraggiosamente haueua tentato di sforzar la guardia, se ne tornano indietro, seguitati in breue dal medesimo Lomellino fuggito felicemente. Non si sapeua ancora ciò che si fosse di Gio. Luigi, & il Verrina, che senza di lui vedeua perico-

lar l'impresa si ben condotta, aggiratosi lungamente in darno per ritrouarlo, si ridusse quasi disperato nella galera: con laquale ò succedendo prosperamente l'opera cominciata, egli seruiua per custode della Darsena, e conseruaua à Gio. Luigi il miglior nembo delle sue forze; ò ruinando il negotio, come già minacciaua, gli rimaneua modo sicuro di sottrarsi dal soprastante pericolo fuggendo velocemente à Marsilia. Cagionò nondimeno cō la sua lontananza à Girolamo vn grand'incommodo; perche il rimanente de' Congiurati non veggendo nè Gio. Luigi, nè il Verrina, l'vn capo, l'altro consigliere, e tutti due instrumenti marauigliosi della congiura, non s'acquetauano interamente della virtù di Girolamo, il quale giouinetto inesperto stolidamente feroce guidaua il fatto con più impeto, che consiglio; nè sentiuano dentro di loro quel motiuo di riuerenza, che si suole ordinariamente portare a' personaggi di gran valore, che per lungo tempo sono stati in possesso della buona opinione, vera, & inuincibile conciliatrice degl'animi: onde cominciauano non pure à raffreddarsi dal primo ardore,

ma riguardauano d'ogni intorno, che loro si presentasse qualche commodità di fuggire. Di tāto momento alla somma delle cose così nel bene, come nel male è il concetto, che fra' suoi soldati vn Capitano s'acquista. Ma vn'accidēte, che per ogni ragione doueua abbatter la temerità di Girolamo, valse marauigliosamente à solleuarla; benche non molto dopo hauendolo riempito d'ambitione inconsiderata seruisse à precipitarlo. Si sparse fra' Congiurati la nuoua della sicura morte di Gio. Luigi, per laquale considerādo Girolamo d'esser rimaso capo assoluto di quella gente, si vsurpò parimente l'heredità de' pensieri del Conte; e diuorando già con l'imaginatione quel Principato per se medesimo, che fin'all'hora s'era combattuto per Gio. Luigi, con tāto maggior forza attese à maturar' i frutti della vittoria, quāto più da vicino era lusingato dalla improuisa speranza, e quanto più acuti sono gli stimoli, che ne pungono per l'vtil nostro, che per l'altrui benefitio. Il Senato, & altri Cittadini ragunati in Palagio, non mācauano in tanto cō ogni ardore di souuenire all'vltima necessità della Patria; ma non hauendo for-

do forse bastanti, e non sapendo quali fossero i disegni di Gio. Luigi, non poteuano appigliarsi ad alcun determinato consiglio. Mandano perciò Girolamo Fiesco, e Benedetto Caneuale à trouare in nome publico il Conte, per intender da lui quello, che con tanti mouimenti pretenda; e quasi subito il Cardinal Girolamo Doria parente di Gio. Luigi, accompagnato da due Senatori, Gio. Battista Lercaro, e Bernardo Castagna, à preghiere del Senato si muoue per abboccarsi con Gio. Luigi, facendo esperienza, se l'eminenza della dignità, più efficace tal'hora de' legami del sangue, e della forza della facondia, fosse basteuole à ritirarlo da così precipitoso negotio. Ma consigliato da molt'huomini saui à non gettare in preda della plebe sempre indiscreta, & all'hora tumultuante la santità del suo grado, tornò adietro, riserbandosi d'vsar l'autorità del Cardinalato, quando hauesse potuto fauellare à solo à solo cō Gio. Luigi. Si che di nuouo furono dal Senato eletti alcuni gentilhuomini, ch'intendessero dal Conte la sua volontà, e furono Agostino Lomellino, Ettore Fieschi, Ansaldo Giustinia-
 no,

no, Ambrogio Spinola, e Gio. Balliano. Costoro fermatisi in S. Siro aspettauano il Conte, ilquale veniua, come pareua, con la sua compagnia. Non furono così tosto i Congiurati à fronte de' Cittadini, che Tomaso Assereto, & alcuni altri posero mano all'armi per assalirgli: e non senza grandissimo pericolo della vita il Lomellino, & Ettor Fiesco fuggirono. Racchetato in qualche parte il tumulto, Ansaldo Giustiniano s'auuicina à Girolamo, e gli domanda nuoua del Conte, per esporre à lui quanto dal Senato haueua in commissione. A queste parole risponde fieramente Girolamo, non vi esser bisogno di cercar' altro Conte, perche egli era desso, e che però gli si consegnasse subitamente il Palagio. Dalla risposta data imprudentemente, e fuori di tempo si comprese Gio. Luigi esser morto, e ne respirarono gl'animi de' Genouesi: onde ritornati quei Cittadini in Senato, e publicata la certa morte del Fiesco, e la contumacia di Girolamo, s'ordinò che dodici di quei Nobili già ridotti in Palagio andassero à ragunar così dal Popolo, come dalla Guardia, tanto nerbo di gente armata, che si cac-

ciassero gli auanzi della Congiura fuori della Città, ò s'opprimessero dentro. Non fù però necessario venir al combattimento. Imperò. che la Plebe, la quale al nome della libertà gridata da' Congiurati era vscita à seguirgli, con animo di saccheggiar le case de' Nobili, auuedutasi della vanità della speranza, e pentita della seditione; s'andaua dissipando pian piano: perche essendo hormai vicina l'aurora, niuno voleua esser riconosciuto per cōplice della Congiura: & i compagni già vacillanti haueuano riuolto il pensiero più tosto alla sicurezza della lor fuga, che all'vtilità dell'altrui vittoria. Siche Girolamo arriuato à S. Lorenzo (Chiesa Metropolitana vicino al Palagio, verso del quale si era inuiato per occuparlo) e spauentato nō meno dalla debolezza de' suoi, che dalle forze già messe insieme da i Cittadini, nō sapeua à qual parte riuolgersi: ma per cautela, presa la strada di S. Donato, s'andò lentamente accostando alla porta dell'Arco In Palagio all'incontro cresciuto l'animo à tutti, molti consigliauano, che con le genti adunate s'affrontasse vigorosamente la squadra del Fieschi posta quasi indisordine da sa stessa;

ſenza auuilir la maeſtà del Senato, con introdurre con ribelli armati capitolationi d'accordo. Ma gli huomini più maturi, anteponendo gli vtili à gli ſpecioſi partiti, non conſentiuano, che ſi penſaſſe à battaglia, così per riſparmiare il ſangue de'Cittadini (del quale ne' Principi, e ne'Capitani è lodeuoliſſima l'auaritia) come per non dar luogo à qualche impenſato auuenimento, che ſconuolgeſſe le coſe della Republica hormai ridotte à buon porto, perche il porre con publica autorità l'armi in mano della Città già commoſſa, in tẽpo di notte, cõ molti Cittadini mal ſodisfatti del preſente gouerno, e con molti altri già dichiarati ribelli, era vn'alterar co'l moto gli humori di vn corpo infermo, c'haueuano biſogno di ricõporſi con la quiete. A Paolo Panſa dunque toccò la gloria di medicar co'ſuoi prudenti ricordi quel male, che non haueua potuto co' preſeruatiui dell'eſortationi impedire. Introdotto per tanto in Senato, e data breuemente vna ſodisfattione non neceſſaria delle ſue attioni, gli fù d'ordine publico impoſto, ch'andaſſe à comãdare in nome del Senato à Girolamo, che ſe n'vſciſſe della Città, la-

sciando tutta la gente, che conduceua; in premio di che la Republica imporrebbe alla cose passate vn perpetuo silentio, cōcedendo à tutti i Congiurati il perdono. Disceso Girolamo per industria del Pansa, e di Nicolò Doria suo cognato, che sopraueñe, in questo honoreuole accordo, Ambrogio Senarega Segretario del Senato interpose la fede publica per sicurezza del cōceduto perdono; e Girolamo se n' vscì di Genoua con tutt' i suoi, e si condusse à Montobbio. Il Verrina, Ottobuono, il Calcagno, & il Sacco, che s'erano saluati su la galera di Gio. Luigi, quādo viddero le cose de' lor cōpagni totalmente cadute, indrizzarono il lor viaggio à Marsilia, cōducēdo alla catena Sebastiano Lercaro, Māfredo Cēturione, e Vincenzo Vaccaro, che nel cominciamento del tumulto frà la Darsena, e la porta di S. Tomaso furono fatti prigioni, e rilasciandogli alla bocca del Varo. La fuga della galera di Gio. Luigi lasciò libera la porta marittima onde potesse vscire sēza riceuere impedimēto ogn' altro vascello; il che fù cagione, che intorno à trecento schiaui Turchi su lo spuntar dell'Alba, valendosi dell'opportunità cōceduta

loro

loro dalla cõfusione vniuersale, armarono la Temperanza del Doria, & ingolfatisi subito dirizzarono la prora alle Riuiere dell'Africa, senz'esser mai raggiunti da due galere di D. Bernardino di Mendozza, ch'infaticabilmẽte gli seguitarono. Al qual danno d'Andrea s'aggiunse la fuga de'Galeotti forzati, che si ridussero in libertà, e'l sacco di tutti gli armamenti, & arredi delle galere. Il cadauero di Gio. Luigi non ritrouato per quattro giorni, impresse nell'animo della Plebe vna ferma opinione della sua fuga; onde credendo molti ch'egli si fosse saluato à Marsilia, stimauano la guerra più tosto differita, che spenta: la quale argomentauano douer'essere à suo tempo tãto più cruda, quanto più risoluto sarebbe stato Gio. Luigi nel muouerla, e nel condurla, doppo d'hauer con attione sì enorme deposta la mascara di Cittadino, & impetrato manifestamente le forze del Reame di Francia. Ma non durò lungamente il sospetto, perche scopertosi in breue tempo il cadauero (se bene fù per vn pezzo lasciato nel medesimo luogo, dou'era caduto senz'impiccarlo, come alcuni voleuano) finalmente per ordine d'Andrea

portato in alto mare là fù gettato, e con lui rimase parimente affogata ogni paura de' Genouesi. La mattina seguente mandò il Senato Benedetto Centurione, e Domenico Doria a condolersi con Andrea della morte di Giannettino, & a ricondurlo nella Città; doue racchettatosi ogni tumulto fù eletto per Duce della Republica Benedetto Gẽtile huomo di costumi piaceuoli, e di conosciuta prudenza. Non così tosto si videro i Genouesi liberati dall'eccessiuo timore, e ridotte le cose publiche a stato di tranquillità, che cominciarono à misurar co'l discorso i passati pericoli, i quali parendo più graui all'hora, che senza perturbatione erano ponderati, che quando dalla confusione impedito il consiglio s'attendeua senza minuta consideratione a superargli; fecero stimar troppo dolce, e forse vile l'accordo fatto dalla Republica co i Congiurati; Esaminatolo però sottilmente con qualche varietà d'opinione, alla fine fù da tutti conchiuso, la fede publica data a coloro non poter ritardare il gastigo douuto a tanta sceleratezza: il partito del conceduto perdono non hauer hauuta l'assistenza de' Senatori in legiti-

mo

mo numero, secōdo le leggi della Republica: esser del tutto inualida vna promessa fatta per mera necessità da huomini intimoriti, nell' estremo pericolo della Città; il delitto di lesa Maestà per ogni rispetto si atroce, non riceuer temperamento nel suo castigo: non trouarsi seuerità, ch'adegui la pena meritata da' traditori della Patria: importar troppo l'esempio d'vna impunità sì notabile, nel tentato esterminio della Republica. Secondo questa sentenza fù risoluto, che si procedesse contro de' Congiurati: in essecutione del qual decreto le Castella di Gio. Luigi furono confiscate, e cō'l consentimento di Cesare diuise in più parti: la casa de' Fieschi all'Inuiolata di struttura magnifica, & ampia fù rouinata da i fondamē ti: i tre fratelli insieme col Verrina come capi, & autori della Congiura, vennero cōdennati per ribelli: gli altri solamente partecipi nominatamente per cinquant' anni sbanditi. Ma perche Ottobuono tornato da Marsilia, e ridottosi alla Mirādola, passando spesso in Frācia, e ritornando al Campo Franzese, cercaua materia di nouità; e Girolamo ricouratosi a Montobbio, e raccolto iui il Verrina, con gli

 altri,

altri, attendeua gagliardamente a fortificarsi, & a prouedersi di munitioni, e di viueri; si venne in parere per consiglio anche di Cesare, che fosse necessario al Senato di assicurarsi di quella piazza: la quale posta alle spalle della Città, in sito per natura fortissimo, seruiua non solo di nido a coloro, che erano nemicissimi della Patria, ma poteua vn giorno farsi la sede della guerra, quando i Franzesi hauessero voluto valersene a danno della Republica. Di nuouo dunque fù mandato il Pansa, per far proua d'indurre i Fieschi a dare in vendita a' Genouesi quel luogo, con le conditioni, che si fossero stabilite. Ma Girolamo di sua natura imprudente, e forse dalle promesse de' Franzesi reso più temerario, non solamente negò al Senato la sodisfattione desiderata, ma quasi, che a bello studio volesse aumentar i sospetti, che s'haueuano contro di lui, & accelerar la sua propria ruina, disse che la fortezza si teneua in nome di Signore molto maggior di lui, accennando il Rè di Francia. Per cotale risposta alterati non poco i Genouesi, dopo varie proteste congiunte con le minaccie, ri-

solsero di tentar la forza, e mandate alquante compagnie di soldati con artigliaria, sotto la condotta d'Agostino Spinola Capitano di grand'esperienza, dopo la batteria di molti giorni presero il luogo, essendosi Girolamo co' suoi compagni reso à discretione. Nacque per la deditione di costoro in Genoua gran bisbiglio; perche douendosi deliberare in Senato intorno alle lor persone, si scoprirno le passioni di molti, che combatteuano con sentimenti contrari, chi per la pena, chi per l'assolutione de' Congiurati: e (como nelle contentioni de gl'huomini fattiosi suole auuenire) difendeua ogn'vno con tanta animosità la propria opinione, che senza lasciar luogo alle considerationi mezane; altri esagerauano il fatto come parricidio esecrabile, altri lo dipingeuano come scusabile effetto di leggierezza giouanile, punito assai seueramente con la morte di Gio. Luigi, e con le pene de gli altri da noi narrate. Si che preualeua hormai la sentenza di coloro, che lodauano eccessiuamente la clemenza, come qualità necessaria ne' gouernatori de' Principati, & estenuando la

colpa de' Congiurati con la violenza di Gio. Luigi, e con l'incauta giouentù de' fratelli persuadeuano, che s'assoluessero. Andrea Doria sentì gran dispiacere; per veder la Republica, come si daua à credere, così miseramente tradita; onde venuto in Senato ragionò sopra di ciò con tanta efficacia, & autorità, che non osando alcuno di contradirgli, furono quegli infelici fatti finalmente morire.

Questo calamitoso fine hebbe la seditione del Conte Gio. Luigi de' Fieschi, laquale quãdo pur l'hauesse portato al principato della Republica, egli però non poteua, secondo la mia opinione, goder lungamente del frutto della fortunata sceleratezza. Perche (tacendo gl'interessi de' Prencipi, e specialmente di Cesare) il Popolo Genouese non può soffrire la dominatione, che gli toglie la libertà. Onde quantunque alcuni più ricchi, & inquieti dell'ordine de' Cittadini habbiano sempre hauuta in odio la Nobiltà, e sieno perciò stati pronti contro di lei ad ogni torbido mouimento; il Popolo però, che proua tranquillamente gli effetti d'vn temprato

gouerno, non può disiderare differente maniera di Principato; e se talhora ò per la leggierezza naturale del volgo, ò per l'auidità che si desta negli animi con la consideratione dell'altrui eccessiue ricchezze; ò per disiderio di qualche particolar vendetta, si sono in Genoua vedute delle riuolte, non hanno mai (per quanto ritrar si può dagli annali) hauuto per fine l'oppressione della libertà, ma semplicemente la mutatione della forma del reggimento. Quindi tanto da' Francesi, quanto da' Duchi di Milano in diuersi tempi sono stati mandati a Genoua Gouernatori, non mai Principi liberi, & assoluti. Anzi quando i Gouernatori nell'vso dell'autorità trapassauano i lor confini, i medesimi Genouesi per altro frà di loro discordi, si riuniuano a discacciargli per mera gelosia della libertà. Nè giouò punto alla Corona di Francia l'esser entrato qualche suo Rè con l'essercito vittorioso in Genoua, ò l'hauerui fabricato fortezze inespugnabili, perche l'innato disiderio di viuer libera, rese sempre indomita quella natione contro qualunque forza straniera, oltre che l'odio di quei

pochi Cittadini, che si stimano mal sodisfatti nasce da cagioni si deboli, che ageuolmente può raddolcirsi. Perche quantunque il non participar degli honori della Republica (al che tuttauia nella sola Republica di Genoua rimane l'adito aperto in virtù della legge dell'ascrittione) e l'essere sottoposti talhora all' insolenze di qualche Nobile poco discreto, possa parer gran male, se nondimeno si contrapone a gli vtili, che si traggono dalla vita libera d'vna Città di Republica, non è punto considerabile. Conciosiache non pur intieramente s'amministra la giustitia per tutti, e si puniscono i maltrattamenti vsati da' Nobili contro qualunque persona, senza distintione d'ordine, di nascimento, ò di fortuna, ma ciascuno è sicuro padrone delle sue facoltà, ne hà la vita, ò l'honore della sua casa in potere delle sfrenate voglie d'vno, che comandi con imperio assoluto. Questi rispetti dunque mi muouono a credere, che Gio. Luigi haurebbe forse potuto saccheggiar la Città con l'aiuto di que' pochi maluagi acquistatigli dal Verrina, & arricchire con le rapine di tante famiglie facultose, facendo le ven-

dette

detto de' suoi nemici, ma non posso farmi a credere, ch'egli opprimendo la libertà fosse rimasto Principe, se non era tanto cieco, e fuor di senso il popolo Genouese, che volesse applicar alla sua infermità vn rimedio più acerbo, e più violento del male:

I L F I N E.

OPPOSITIONI,
E
DIFESA
ALLA CONGIVRA
DEL CONTE GIO. LVIGI
DE' FIESCHI.

Descritta

DA AGOSTINO MASCARDI.

OPPOSITIONI.

Ignor Mascardi V.S. non aspetti, che li dia altro di nuouo della Corte, che del desiderio vniuersale di vederla in Roma, & particolarmente degli amici affettionati de' suoi accrescimenti, e partiali de' suoi interessi; tra' quali con pace d'ogni altro, io sono il primo. Ne lascierò come tale di farli vna breue relatione di quanto hanno procurato d'opporre certi detrattori alla *Congiura del Fieschi*, seminando per le Librarie, & adunanze de' letterati opinioni, e sensi, ò equiuoci in parte, ò falsi assolutamente. Dicono perciò, che nella lettera al Lettore resti superfluo quel periodo, *ne tu mi dei astringere a dirne la cagione per hora*. Tacciano per superba quella clausula *Non per tanto mi rapporto alla sentenza, che tu ne darai*, e stimano interessata la conclusione, doue dice *chi vi hà interesse vi pensi*. Questi ciccaleggi per hauer ordine dal principio dell'opera si mandano per vanguardia di calunnie molto maggiori, e primieramente dicono,

 che

che non conueniua scriuere d'vna persona Ecclesiastica, & honorata, qual era il Cardinal Triuultio, per dispor l'animo di Gio. Luigi à commettere il tradimento, stimando, che resti souerchiamente obligato, e contro il douere maltrattato quel Signore tanto più volendo poi V. S. essere indulgente alla reputatione de' Farnesi, quando dice. *Sò benissimo, che alcuni Scrittori liberano il Papa, & il figlio dall'Infamia di hauer sollevato Gio. Luigi contro la Patria*, auuertendo, che tutta l'Infamia cade nella persona del Cardinale, che per opinione di V.S. solleuò il Fieschi, ne viene per testimonio altrui liberato dall'Infamia. Soggiungono, che in vna Scena tanto magnifica compare molto male vn così vil personaggio, qual era il Calcagni Cameriero, à recitare vna parte tanto Politica, e graue. S'oppongono à molte altre cose, e biasmano per fine la conclusione dell'Opera, dicendo, che digenera l'historia in declamatione. Questo è quanto hò potuto subodorare intorno à ciò, da che sono ritornato da Napoli, pregandola à riceuere in grado quell' affetto della mia deuotione, che non s'astiene di seruirla ne

anche in cosa totalmente contraria al proprio genio. Starò però attendendo le ragioni in dialogo, perche sin'hora con la mia tenuità hò più tosto sostenuto il martirio, che sufficientemente conuinto i detrattori con le ragioni, e per fine le bacio con ogni affetto le mani. Di Roma.

Il Tauerna.

DIFESA.

SIgnor Tauerna m'allegro con V.S. del ſuo ritorno di Napoli, doue benche ſi riueriſcano le ceneri della Sirena, non hà però appreſſo quel canto, che ſuona così dolce à gli orecchi di chi ama ſe ſteſſo. Raccolgo ciò dal tenore della ſua lettera, ò piena d'auuertimenti, ò di biaſmi della mia Congiura del Fieſchi, che biaſmi ſono gli auuertimenti dati ſenza ragione con animo velenoſo. Ma buon per V.S. ch'io non mi trouo à gli orecchi il prurito troppo luſinghiero delle mie lodi; perche conoſco me ſteſſo, e come non hà mai potuto il corteſe amor de gli amici far, ch'io creda loro quello, che vorrebbono, intorno alla mia debolezza; così non vagliano i Ciccaleci de' maligni ad auuilirmi punto più di quel, che conuiene. Hora à coſtoro, ſiano di che ſetta ſi vogliono, riſpondo per queſta volta in riguardo di quel, che deuo à V.S. non perche io ſtimi vn frullo le vanità della loro bocica male intonicata, e leggiera; ponendole in tanto in conſideratione, che hò

ben

ben promesso d'vdir volentieri ciò, che delle mie fatiche sarà detto dal mondo letterato, ma non m'obligai però à tener conto delli sbadigli, di chi stà dimenando le gambe su i banchi de' Librari, à pezzolone, in tutte le parti abbaiano come mastini à chiunque passa. Protesto in tanto, che con termine di vna dimestica risata voglio passar le accuse; perche non sono meriteuoli di risentimento maggiore. E per farmi da vn Capo dice l'Oppositore, che nella lettera a' Lettori è souerchio il periodo, *Non mi dei astringere*, e questo è vn pronontiar non solamente da Principe, ma da Oracolo; ma forse l'autor della sentenza è personaggio di tanta autorità, che sotto il Pitagorico *ipse dixit*, si nascondono le ragioni, che gli huomini da bene desiderano di sapere, quando s'oppone à qualche d'uno. Io nondimeno, che no'l conosco, e da' mortiui fatti sù la mia congiura, hò occasione di stimarlo vn Pedantello arrogante, ma senza sale, replico con vgual libertà, che quel periodo non è souerchio; e così l'hò pagato della moneta, che mente. Tuttauia, perche s'egli hà buon naturale s'approfiterà co'l tempo, & io bramo di agiutarlo per

quan-

quanto posso, sappia che in quelle due parole *te per hora* è vn termine relatiuo, dal quale vn buono logico hauerebbe potuto, e douuto inferire; dunque vn'altra volta ei dirà la cagione, che hor non vuol dire, e così insinuandosi in discorso pieno, da publicarsi con tutto il corpo dell'historia il periodo *non è souerchio*; perche dichiara quel, che sarà! Ma non si possono tener le risa, quando si legge, che vien tenuta superba la seguente clausula: *Non per tanto mi riporto*. Io dico al Lettore di sottopormi al giudicio, ch'egli farà delle mie scritture, come à sentenza diffinitiua, e ciò a mia superbia s'ascriue: Il pouero oppositore non ha mai letto i Dittionari, ò Vocabolari Toscani, non che gli Auttori buoni, e perciò ingannato da quella forma di dire *Non per tanto* hà formato vn concetto rouescio, cioè somigliantissimo al suo ceruello. Vada, che forse sù la fabrica dell'Alunno, ò nella Crusca trouerà, che *Non per tanto* è lo stesso, che *nondimeno, con tuttociò, nulladimeno*, e così vedrà, che quella clausula è tanto lontana da ogni ombra di superbia, quanto egli è priuo d'ogni luce di verità. Se l'oppositore fosse Mercante, ch'io

ch'io no'l sò, haurebbe bisogno di Tutore
ne' suoi maneggi, perche non sà le vere vie
dell'interesse, del quale parla alla cieca, men-
tre giudica interessate quelle parole, *chi vi hà*
interesse vi pensi. Se pur interessate non fosse-
ro, perche nominano l'interesse. O egli s'è di-
menticato le parole, che vanno inanzi, ò non
hebbe mai nel cuore altro, che malignità, e
veleno. Io prendo scusa con quelli, c'hanno
interesse nella mia Storia, e protesto, che se
non mi somministrano non le monete, che
l'Oppositore desidera, ma le notitie opportu-
ne, di che gli prego, haueranno poscia à do-
lersi di loro medesimi, e non di me, che non
hò spirito di Profetia, e cotesto bell'ingegno,
che vede l'ombra, doue non sono i corpi, so-
pra non sò che d'interesse, e di venalità. Que-
ste sciocchissime inconsiderationi fatte sù la
lettera a' Lettori, m'haueuano stomacato sì
fattamente, che non risolueua passar più ol-
tre, e se non hauessero presa qualità dalla pen-
na di V.S. che può raddolcirmi ogni assentio,
io mi sarei valuto della carta ad ogni altro fi-
ne, che di legger le frottole d'huomini sfac-
cendati. *Non per tanto* (in buon senso) doni-

si, all'affetto mio verso lei le noie, che sentirò
nel dichiararlo altre fantoccerie, che sembra-
no gran cose politiche, ma sono vessiche
piene di vento. Hò fatto grand'errore à va-
lermi del Cardinal Triuultio, persona Eccle-
siastica, per disporre il Fieschi alla congiura
contro la patria, caso d'Inquisitione, Lando
pietà temp, e prego Dio, che mantenga il mio
calunniatore in fede, acciò che dell'ordine Ec-
clesiastico, sia riuerito da me come Sacrosanto,
egli scriua a senno, parli con la decenza, che si
conuiene; & io per discarico però della mia con-
scienza, voglio gli dica, che il Cardinal Triuul-
tio non era in habito con rocchetto, e moz-
zetta, ne fece l'officio co'l Conte inter missa-
rum solemnia, ma in Camera, & in Zimarra,
quando i Cardinali sono poco meno, che
huomini. Vorrei sapere da cotesto Barbasso-
ro, s'hà per tutto vno lo scriuer vna Comedia,
& vn'historia, perche quando ciò fosse, io po-
teuo introdurre vn Spartaco, ò per adattarmi
alle tragiche condicioni del Conte, l'ombra
di Catilina, che l'agitassero, e con le faci lo
violentassero alla Congiura; ma se l'historia
narra le cose, come successero, & in fatti il

Car-

Cardinal Triuultio operò quel che scriuo, che pazzia da non guarirsi con mille Anticore, è il dire, che non doueua introdursi vn Cardinale, ò egli ne riporta *infamia*, perche questa voce adopero io nella discolpa de' Farnesi. Già hò detto vn'altra volta, che cotesto Animalaccio non hà Logica, e però riesce fallacissimo negli argomenti! La medesma operatione fatta da diuerse persone à diuerso fine, con diuersi mezzi, merita diuerso titolo. Per essempio, che vn huomo letterato, ed' autorità, dopo d'hauer letto la mia Congiura con termini amoreuoli m'aiuti, e con efficaci ragioni mi persuada à correggere gli errori, che vi hà trouati è puro effetto di cortesissima ingenuità, che non si scompagni mai dalla vera dottrina, & io debbo sentirgliene molto grado. Ma che vn'huomo temerario senza lettere pieno d'astio, e di rabbia vada lacerando le mie scritture per le botteghe, è attione infame, & indignissima d'vn'huomo, c'habbia spirito, nascimento, ò creanza! Il Cardinal Triuultio era protettor di Francia, e maneggiaua in Italia gl'interessi all'hora gagliardissimi di quella Corona. La Republica di Ge-

noua s'era di fresco sottratta dal Dominio Francese, e vana era riuscita l'impresa di ricuperarla con l'armi: Il Cardinal, ex officio, s'ingegna di promuouere gl'interessi del Prencipe, à cui seruiua; il che se cada nella persona di Paolo III. e del Duca di Piacenza, si lascia alla consideratione di chi pensa, e poi parla. Forse, che il Cardinal Agostino Triuultio fù Prelato, che staua fra Bachettoni disciplinandosi, e non s'ingeriua negli affari del Mondo così Politici, come di guerra? ne non fece talhora de' risentimenti, ne' quali appariua, che la sottana non gli haueua punto rintuzzati gli spiriti Cauallereschi infusi in lui co'l latte della Madre.

Ma che diremo del pouero Calcagno? Ben si vede, che l'Oppositore hà letto Omero, poiche vuole, che à colui per esser seruitore, li hauesse tolta la metà del ceruello, onde non potesse in consequenza dar buon consiglio al Conte: Ma chi sà, che quel Calcagno non hauesse più ceruello, che il capo dell'Oppositore? V.S. sà, che l'anima non discorre nel capo, perche questa sia la più nobil parte dell'huomo; ma perche troua iui gli ordigni, e gli or-

gani apprestati dalla natura, i quali quando
fossero nelle calcagna, iui discorrerebbe l'ani-
ma senz'alcun dubbio. Può esser dunque, che
in Vincenzo Calcagno fosse tal maturità di
giuditio, e tale esperienza delle cose del mon-
do, che nō ripugni alla conditione d'esser ser-
uitore honoreuole, antico, e confidentissimo
di vn gran Signore, il discorrere à proposito in
vn negotio manifesto, e palpabile. Perche
finalmente le ragioni, ch'egli adduce non so-
no tolte, ne dalla Metafisica, ne dalla Cabala,
ò dall'Algebra. Certo è, che egli s'oppose al-
la risolutione del Conte; Certo, ch'egli era
stimato sensatissimo, e di molto giuditio; cer
to che il Conte lo chiamò alla consulta, e tut-
to questo à me consta infallibilmente; non è
perciò da credere, che il Conte si consigliasse
in materia di tanta importanza con vno sto-
lido, e poco intendente degli affari, che si bi-
lanciauano, anzi ch'essendo vn Signore di
tanto seguito, e di tanta potenza, ristretto al
numero di 20. persone sole, per consigliarsi;
non voglio credere, ch'egli elegesse i men'ha-
bili. Per conclusione, non sò di che parere sia
l'Oppositore, già che gli dà noia la fine vltima
della

della Congiura, perche può esser , ch' egli si senta toccar sul viuo. Nel rimanente egli non sà, che cosa sia declamatione in paragon dell' historia, nè hà letto pur quel che io credo altra historia, che quella d'Eliano de gli Animali; al linguaggio de' quali rimetto le risposte di tutte le altre calunnie per la notte dell' Epifania, & à V.S. mi riccordi il solito seruitore.

Di Sarzana.

Vid. D. Ludouicus Modronus in Metropol. Bonon. Pænit. pro Eminentiſs. & Reuerendiſs. D.D. Card. Archiepiſc.

Imprimatur.

Fr. Hieronymus Onuphrius Conſultor S. Officij pro Reuerendiſs. Pat. Inq. Bonon.